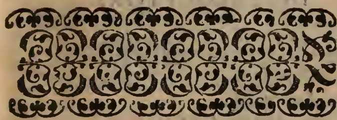
TRAGEDIA
OVERO
Rappresentatione di Santa
ORSOLA
di Brettagna.

Di Messer Guidobaldi Mercati
Fiorentino.

Comprato per la Biblioteca del Principe D. Piero Gabrielli. Roma. 26. Aprile. 1793.



In Serraualle di Venetia, M D C V.
Per Marco Claseri.
Con Licenza de' Superiori.



INTERLOCVTORI.



M. Prospero Secretario del Rè d'Jnghilterra.
Signor Arnaldo Barone del medesimo.
Paggio del medesimo Rè.
Sbracia staffiere del medesimo Rè.
Signor Ferrante Barone del medesimo Rè.
Signor Mainardo Generale dell'essercito.
Jl Rè d'Jnghilterra.
Pannonio Capitano del medesimo.
Saltella Tamburino suo.

INTERLOCVTORI.

Orsola figliuola del Rè di Brettagna.
Matrona sua.
Due damigelle.
Nacchera hoste di Brettagna.
Signor Attilio Consigliere del Rè di Brettagna.
Il Rè di Brettagna.
Due Baroni suoi.
Merigo, & Durante } *Staffieri del medesimo Rè.*
Fuga garzone d'Hoste.
Cuoco dell'Hoste.
M. Mercurio maestro di casa del Rè di Brettagna.
Spenditore del Rè medesimo.
Facchino.
Matrona del Rè d'Inghilterra.
Grilletto Staffiere del Rè d'Inghilterra.
Fra Basilio.

RAGEDIA

uero Rappreſentatio-ne di Santa Orſola di Brettagna.

TTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

M. Proſpero Cameriere del Principe d'Inghilterra, Signore Arnal-do Barone.

Pr. Io non dubito punto, che da voi non ſia ſtata vſata ogni diligenza poſſibile per far conſeguire il deſiderio loro à queſti noſtri Sereniſſimi Signori, eſſendo il ne-

gotio tale, e di tanta importanza, come è il conchiudere parentado fra due Re di tanta potenza. Però non douete niente diffidarui, che passata questa collera del Re nostro Signore non douiate ritornare nella sua buona gratia, come erauate prima. Li Principi hanno di piu questo, che noi, che li seruiamo, di poter pigliar collera, e sdegno contra di noi, & à ragione, & à torto: e sempre hanno ragione in quel punto, che il negotio li dispiace: ma poi ritornati nell'esser libero conoscono l'errore loro, e la fedeltà de' seruitori.

S.Arn. Pensate pure messer Prospero caro, che se bene cotesto può facilmente auuenire, nondimeno la lunga mia seruitù, la fede, che tante volte hanno loro Maestà conosciuta in me, e la prontezza dell'operar mio, & in questo, & in altri negotij, non aspettauano di veder il mio Signor Serenissimo, così adirato contra di me; e non voler vdire le cagioni, che li faceua dar la repulsa dal Re di Brettagna, e da Orsola sua figliuola. Non vedete voi, come io pongo in pericolo l'honore, la vita, e lo stato mio in vn momento?

M.Pro. Dico, che passerà in breue questo sdegno, e sarete il medesimo Signor Arnaldo caro & amato, che sete stato sempre, scusate sua Maestà, che non è in suo potere

cere in questi impeti di collera. Non vedesti voi in qual'angoscia restò il Principe suo figliuolo; quando intese la repulsa, che li daua il Re di Brettagna, che bisognò reggerlo in piedi, che non cadesse? Però non vi sia graue patire questa poca di mala sodisfattione; se loro Maestà patiscano ancora elleno in questa repulsa ingiuria, e vergogna.

Anzi veggo, che mi auuerrà quello, che communemente suol'auuenire alli mal'auuenturai gentil'huomini di Corte, i quali spendendo la vita loro in seruitio del Principe; che'l merito d'vna lunga, e fedel seruitù li sia il perder la gratia del suo Signore con tante fatiche acquistata in quella sola volta, che non è successo quello, che'l Signor suo desideraua, imputando tutto alla poca diligenza, & alla debolezza del seruitore, non alle difficultà del fatto, & alli impedimenti che s'oppongono.

Deh lasciate cotesti pensieri. Ditemi gratia se quest'Orsola è della bellezza, e vaghezza, che quà fra noi si predica; penso pure, che l'habbiate veduta.

Veduta, e parlato gli hò. la bellezza è molto più, che non si dice: e vi dico M. Prospero; che, s'io viuessi mill'anni, e cercassi l'Europa intera, non crederei vedere à gran pezza vna Donna di fattezze piu belle, di corpo piu proportio-

nata, e di maniera piu vaga, & honesta.

M.Pro. Non fia dunque merauiglia, che'l Sereniſſimo Principe noſtro ne ſia così fieramente inamorato: ma come mai hà egli potuto far queſto non l'hauendo egli veduta giamai, ſe l'amore (come dicono queſti ſoaui) opera in noi mediante la viſta, paſſando da gli occhi al cuore dell'innamorato?

S.Arn. Quel che vediamo accadere ogni giorno, potiamo dir poſſibile: e li ſaui concedono, che per fama ancora ſi generi l'amore nel cuor dell'huomo. La fama grãde di queſte bellezze, la Nobiltà di lei, e l'equalità dell'età loro hanno cauſato queſto deſiderio; perche ben può naſcere deſiderio di coſe, che non ſi veggono; poiche per la relatione d'altri ſi può venire in cognitione della beltà d'vna Donna. Baſtiui Signor Proſpero, che queſta è Donna non ſolamente da farſi amare; ma adorare ancora.

M.Pro. E dite, che ella è diſpoſta di non voler congiongerſi à matrimonio alcuno?

S.Arn. Così dice, & afferma; perche il Re ſuo padre mi faceua riſpoſta, che la figliuola non voleua pigliar marito, parendomi cagion debole, & moſtrandoli io, che il rifiutare tal parentado d'vn Re così grande, come era il Signor noſtro, li potrebbe eſſere di gran danno, e per la po-

enza sua, e per la vicinità; e che ben si
apeua, che le figliuole di S.M non sta-
ieno senza marito; volse il Re, ch'io
tesso parlassi, & vdissi quella Signora,
a quale con parole, & atti pieni d'ho-
està & mansuetudine mi legò di ma-
iera, ch'io non poteua appena partir da
i, non che tentare di rimouerla dal suo
olere.

E che vita diceua ella di voler fare?

Viuere in castità: Dedicando la virgi-
ità sua à quel loro Dio, che dimanda-
o Christo; della cui potenza, e virtù
ni disse tanto, che io fui per seguitare
uella lor fede; e se io vi haueße à tor-
ar di nuouo, non sò bene; s'io mi po-
eße liberare, tanto mi sono affiße nel
ore quelle sue dolci parole.

Fate quasi che commuouere me ad in-
linarmi à cotesta Signora; che, gratia
anno i cieli alle persone ... ma, ecco vn
aggio, che ne viene molto in fretta;
he farà?

SCENA SECONDA.

Paggio del Re, Signor Arnaldo, Messer Prospero.

SIgnore Arnaldo. Il Sereniſſimo Re dimanda V. S. con grande inſtanza: venite ſubito à ſua Maeſtà.

S.Arn. Che ſarà di nuouo occorſo? ſai tu niente Paggio quel, che ſia auuenuto in Palazzo, poi che noi vſcimmo fuora?

Pag. Il Signor Principe figliuolo del Re noſtro (da che gli deſti la nuoua, che non doueua hauer per nuoua ſpoſa la Signora Orſola di Brettagna) ſi è di ſorte indebolito ne' ſenſi, e nel corpo, ch'è ridotto, come morto; li ſono tre medici intorno, e non lo poſſono ridurre à parlare, nè à batter polſo. Il Re noſtro tutto infocato contra il Re di Brettagna vuol muouer guerra nel ſuo Regno, e porlo à ſacco tutto, & hà mandato per il Generale di campo, per li baroni ſuoi, e per V. S. per riſoluere la guerra; & io ſono allegro, che v'andrò col gran Principe noſtro, perche vorrà trouarſi à far le ſue vendette da ſe ſteſſo.

M.Pro. Ecco Signor Arnaldo, che io vi diceuo il vero; che'l Re vi terrà ſempre per

uel vero, & leale Signore, e seruitore,
che li sete: torniamo dentro à intende-
e il successo.
. Andiamo poiche siamo chiamati.
.Hor vadino di gratia à combatter con
Orso adirato, che io me ne andrò à
passo due hore per non sentire quelle
urie del Re così in collera; che io veg-
o, che egli è per dar hoggi il mal gior-
o à qualchuno: ma ecco lo Sbracia
taffiere, che andò per il Generale: non
hauerà trouato, da che non è seco.

CENA TERZA.

Sbracia Staffiere, Paggio.

TV ti stai così solo Paggio? che vuol
dire, che non sei al seruitio de' Si-
nori?
tu ancora sei fuora per fuggir la fa-
ca.
nzi sono in viaggio per cercare il Ge-
rale del campo, che lo debbo chia-
are à sua Maestà, non pensare, che io
bbi troppi spassi nò.
io non son quì per passatempo, che
chiamato in palazzo il Signor Ar-
ldo, che ne vada al Re, che lo do-
nda.
he vorrà dir questa ragunata di tanti

Signori, ecceglì nuoua nissuna d'importanza?

Pag. Ti sò dir'io, che si prepara guerra al certo, di bocca di sua Maestà l'hò vdito con questi orecchi veh, hor'hora.

Sbra. E per doue?

Pag. Alla volta di Brettagna, vedi commoda commoda.

Sbra. Guerra da poltroni sarà questa, che non s'esce di strada vn passo.

Pag. Però tu douerai ben'andarui, non è vero?

Sbra. Perche?

Pag. Perche se l'è da poltroni, come tu diceui, l'è il caso tuo appunto.

Sbra. E però tu aspetterai quella de' braui; che non potresti vedere vn pugnal sfodrato, che tu non tremassi, quando lascierai tu questo Palazzo di veduta?

Pag. Tu lo vedrai presto, chi si appiccherà al Tinello grasso, toccherà à te a nō lasciar questa pagnotta bianca. hora vado a prouedermi d'arme, ò sia guerra da poltroni, ò da braui, alla guerra voglio andare.

Sbra. Non ti ficcar troppo innanzi, che tu daresti persa la giornata a' padroni nostri.

Pag. Perche cotesto.

Sbra. Perche, se i nimici ti veggono in testa, piglieranno troppo animo, non hauendo tu cera da far fuggire vna lepre dal couo, non che di farli male.

Pag. Hor serba pur tu la pancia alle lasagne grasse,

grasse, e non ti mettere à questi pericoli poltroncione. Ma ecco fuora sua Maestà con li baroni; via via, che mi bisognerebbe corteggiare.

SCENA QVARTA.

Il Rè d'Inghilterra, Signore Arnaldo Barone, Signor Ferrante Barone, Signor Mainardo Generale d'essercito.

Dico, che non doueri sopportar vn tanto vilipendio; che il Re di Brettagna così temerariamente habbia à ributtare il commertio mio: ritirarsi dal parentado, che li dimando per mio figliuolo; giouane del valore, che è noto à tutta Europa. Non vien'egli à disprezzare la potenza del mio Regno?

S. Arn. Non si può negare cotesto; ma perche la sacra corona vostra non vsò mai (come non deue fare ogni giusto Signore) di muouer guerra contra il nimico senza euidente cagione. però sia bene con il modo, che si è di già detto, certificarsi della volontà del Rè di Brettagna.

S. Fer. Eg'i è bene, & vtilissimo, sacra corona, porre in arbitrio di questo Re (per adietro amoreuole del vostro Regno, & tanto vicino) la pace, & la guerra; acciò di

se

se stesso si dolga, e non di soperchieria, che se li faccia.

Il Re. Troppa cortesia se li vsa per il vostro consiglio: non già che l'arroganza sua lo ricerchi. Ecco, che già hò il mio vnico figliuolo in pericolo di morte per la repulsa, che ci hà dato, e con qual colore? ò con quale scusa? debole certo, e da vil femina; non da Re valoroso, come lo giudicauo. Patisce dunque, che la figliuola à suo voler si congiunga in matrimonio, e non à voler del padre? ch'egli non ne possa disporre? la scannerei con questa mano, se mia figliuola fosse.

S.Fer. Due cose li danno qualche scusa in cotesto, l'vna, perche sono Christiani, quali attendono più al discontento del prossimo, che al proprio honore, e commodo; l'altra, l'hauere la figlinola sola, & vnica, & della beltà, & virtù, che si predica, alla quale l'amoreuol padre non ardisce dispiacere, già lo sdegno di Vostra Maestà non si causa altronde, che dal dispiacere, che vede causarsi nel suo vnico figliuolo.

S.Ar. Quietesi V.Maestà à questo nostro consiglio, che in vn tempo medesimo col mostrarli l'Arme vicine, e la pace in mano, daremo à lui timore, & alla sauia figliuola consiglio, e necessità, che se da lei dipende la risolutione del padre

dre, non douemo dubitare, ch'ella piu presto vorrà con pace concorrere al voler del padre, che porre in pericolo il Regno paterno, e l'hauer proprio, e non lo facendo la Maestà V. con questa cagione potrà da vicino poco amoreuole ridomandare le terre, che si pretendono di questo regno, & appicciar la guerra per leuargli tutto il restante.

Re. Non si indugi dunque à dar ordine, che le genti si muouino à quella volta. Signore Mainardo à questo effetto v'hò fatto chiamare. Date ordine, che questo medesimo giorno sieno inuiate le genti della militia nostra alla volta di Brettagna, e si faccia la massa al porto, doue sono preparate le naui, per passare in vn subito bisognando, & andateui preparato d'ogni sorte munitione, che sia possibile, per combattere; e conducete almanco 20000. pedoni, e 5000. caualli, che si ordinerà per il Thesoriere nostro, che vi si proueda di quanto bisogna.

Eccomi pronto sacra corona. in vn subito sarò à quei confini in ordine con la gente, e monitioni.

Farete poi nel fermarui, ò spigner piu auanti, quanto vi sarà detto dal S. Araldo; qual ne verrà con particolare nota commissione. non mettete tempo in mezo.

S. Ma.

S. Ma. Con humil riuerenza mi parto per esseguire il voler suo.

Il Re. E voi Signore Arnaldo seguitate l'esser cito; e come sete al porto in Brettagna, con quella compagnia, che vi parrà conuenirsi, fate intendere al Rè, & alla Regina sua consorte, & alla figliuola ancora il disegno nostro, e senza troppo cerimonie risoluetele ò à pace, ò à guerra.

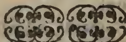
S. Arn. Intendo, quanto è voler di V. Maestà, e si esseguirà il tutto. resti felice con la gratia delli nostri Dei.

Il Re. E di continuo d'hora in hora fate, che siamo auuisati del successo che segue, e fate intendere à messer Prospero cameriere nostro, che venga con voi.

S. Arn. Tutto sarà essequito, e cotesto mi piace assai.

Il Re. Attenderò alla sanità del mio vnico figliuolo, poiche li nostri Dei mi voglion pur dar questi flagelli.

S. Fer. Ogni cosa tornerà prospera, perche sempre li Dei furono fauoreuoli alla potenza di V. Maestà, & al sommo sapere suo. speri pur sempre nell'aiuto loro.



SCENA

SCENA QVINTA.

Signor Mainardo Generale d'essercito, Pannonio Capitano, Saltella Tamburin generale.

LA buona sorte del Re mio Signore non vuole, ch'io habbia à far cercare de' Capitani, poiche incōtra Pannonio appunto, e di là veggio il Tāburino.

Pann. Ecco il Signor mio, che m'accenna; che buona nouella sarà questa?

S.Ma. Guerra, Pannonio, da trauagliare dico in seruitio de' Signori patroni, contra la Brettagna ci dobbiamo mouere.

Pann. Dunque il parentado si conuertirà in discordia? sarà per noi, purche sia trauaglio.

S.Ma. Non ci è tempo da perdere in contar nouelle, bisogna spingere le genti tutte alli confini di Brettagna di subito, e senza tardanza alcuna. Però sarà tua cura di montare subito à cauallo, e pigliare il camino per la Prouincia di Conturbia, & comandar le genti della Città d'Esonia, delle ville, delle valli, e del monte, e tutte spingerle al porto San Germano, doue faremo la massa, e manderò

derò Polidoro per la Prouincia à ſpinger gente di quelli contorni al medeſimo luogo: &c., io n'andrò per la valle Scarbonia, e condurrò meco le genti della Città di Salisburia, delle ville, di Vilcerra & di tutti i contorni ſu via non tardare, che io ancora non poſſo dirti il tutto.

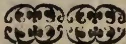
Salt. Il Tamburo ſi leuerà pur la poluere di ſopra à quel che io ſento; la buona moſſa per V. S. Signor Generale, che ſento io di nuouo?

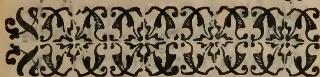
S.Ma. Quello che tù cercaui.

Salt. Guerra cercauo.

S.Ma. E guerra trouerai; sù preſto piglia il Tamburo, e farai venire à caſa mia Polidoro Capitano, e tu inſieme co i tuoi arneſi, & vientene quiui, che ſi marci ſubito.

Salt. Il miglior ſuon non mi venne all'orecchie. In vn volo ſon da V. S. Guerra, guerra, ſoldi, ſoldi.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Orſola, Matrona, e due Damigelle.



I gratia Sig.fermatèui vn poco, che queſti veli vi ſi accomodino in capo:non poſſo patire, che V. A. ne vada così diſordinata. Voi attendete con troppa diligenza a queſti voſtri ornamenti eſteriori Madonna mia cara ſollecitiamo di viſitar la caſa del Signore, che ci aſpetta: non ſiamo così tarde al ſuo ſeruitio. Queſte voſtre vanità non vi ſieno piu di tanta cura.

Matr. Doueria per vn poco baſtare à V. A. le molte prece, & orationi,che hauete fatto nella camera ſecreta, e non eſſer così veloce à correre alla Chieſa, che s'eſca fuor del palazzo ſcompigliata, e far dir di ſe al popolo. Vh meſchina à me, che direbbe

direbbe il Serenissimo Padre vostro, se io vi lasciassi andar fuor così scomposta, che si riposa sopra di me solamente?

Orsola.

All'ornamento, e politezza dell'animo douete guardare, se come madre mi sete; che gli ornamenti esteriori non piacciono al Signor nostro, quale ignudo ci si mostra nel santo legno, col capo scomposto, con le membra languente, e con la voce afflitta, per dare à noi il vero essempio della vita Christiana.

Matrona.

Il contemplar Giesu Christo, e la passione sua sempre fu buono, & vtile: ma con modestia si debbe pigliare ogni attione nostra. à vostra Altezza, che è nata così nobile, così sola, &

vnica alli suoi genitori Serenissimi, & da Dio formata di tanta bellezza, e di così belle virtù, non conuiene esser sempre nell'orationi, sempre nelle Chiese, & sempre ne' digiuni: che questo conuiene à quelle donne solamente, che hanno eletto vita religiosa, e che à quella si sono destinate con propria volontà.

Damigella.

O Dio volesse, che la piu deuota Monaca di Brettagna facesse la millesima parte di quel che fa lei.

Orsola.

Et à quelle, & à noi tutte conuiene il ricorrere à Dio nostro Signore, mètre che ci chiama, mentre che la mente nostra è volta à lui; perche per picciola occasione ci può deuiare il nimico nostro

stro

ſtro dalla gratia di quello all'hora, che ſiamo chiamati dal deſiderio d'vnirſi cō Gieſu Chriſto; biſogna accoſtarſi à quel la Santa Croce, ſe tutti ſiamo Chriſtiani, tutti ſeguiamo il voler ſuo, che fu sēpre vn medeſimo eſſere di vederci appreſſo di ſe, e nel coſpetto ſuo. E queſto non potiamo fare, ſe non nell'orationi, nel viſitare le ſante Chieſe, & altri ſanti luoghi, ne' quali ci ſi rinfreſca ogn'hora più la memoria della ſua paſſione ſantiſſima.

Dam. O che parole ſoaui, o che anima beata è queſta.

Matr. Ecco, che V.A. ne diſprezza l'opera del Signore, che v'hà fatto naſcer di ſangue Regale, di fattezze non ſolite à vederſi in queſta età noſtra, e di mill'altre doti: perche illuſtriate il nome de'voſtri genitori: e voi come vile feminella vi gettate troppo à baſſo con queſte voſtre orationi. e ſi può bene mantener la dignità, & il grado, in che Dio hà creato la perſona, & inſieme mantenerſi la gratia di Dio.

Orſ. Non ci confidiamo in coteſta conſtanza, perche le coſe mondane, le pompe, e gli ornamenti ſono troppo nimiche, & cōtrarie all'acquiſto della gratia del Signore, troppo incitano le pouere donne di leggier momento à cedere al volere del Demonio. Le ricchezze, le commo-

dità

dità mõdane, e il dimostrarsi al prossimo vanagloriosa sono troppo duri impedimẽti à ritornare à Dio; separateui dalle cose terrene, se volete rileuarui più scariche, e più libere alle cose celesti, e sante. L'oratione mãtiene la gratia del Signore, ci fà intenti alla contemplatione della sua Maestà, e ci leua da questi pericolosi scogli delle tentationi.

Mat. Eh figliuola dolcissima, chi vuol conseruar nella vita se stesso, e custodir li figliuoli, e famiglia, e conseruar questo mondo, secondo che Dio l'hà fatto, bisogna bene tralasciare queste tante vostre orationi, che altrimenti ogni cosa verrebbe presto al fine.

Dam. Ce ne morremmo presto, se non pensassimo à gouernarci prima, & prouedessimo per viuere.

Orf. Assai buona oratione, & accetta à Dio fanno quelle persone, che in nome del Signore, e con l'intentione volta à quello con ogni diligenza procurano la sanità, e mantenimento loro, de' figliuoli, e della famiglia, e de' popoli ancora; il gouerno de' quali non si debbe abbandonare senza dispiacere à Dio.

Mat. E però V. A. non si debbe così sottoporre à questa cura dell'oratione, ch'ella disprezzi se stessa, e la nobiltà sua; come io veggo, ch'ella fa.

... disprègio di me stessa non passa in dãno

no d'altri; ma ben gioua al ſeruitio di Dio, ſe io non tengo altra cura, che di me ſteſſa, non ſia più gioueuole procurar l'anima, che'l corpo: à me ſteſſa hò à piacere, e non ad altri.

Mat. Farà pur biſogno piacere al Signore ſuo ſpoſo, quando vi ſarà dato; come dourà eſſer di corto, poi che douiamo vbbidir quello.

Orſ. Doueмо piacerli con la ſincerità dell'animo, non con le pompe, nè con li ornamenti del corpo; che queſto è vn riprendere l'opera di Dio, che non habbia formato à douere. O quanto s'ingannano quelle meſchinelle donne, che con loro opera vogliono accreſcere all'induſtria del ſommo fattore, troppo ingrate à quello ſi dimoſtrano, troppo audaci à riprendere l'opera ſua. Ma non perdiamo tanto tempo per via; ſollecitiamo li paſſi alla Chieſa Santa.

Mat. Sia il voler di V. A. ma che foreſtieri ſono queſti che di qua vengono?

Orſ. Non tante cure madonna, venite all'oratione, che Dio darà buona compagnia à loro ancora, ſe ſperano in lui.

SCE-

SCENA SECONDA.

Il Signore Arnaldo Ambasciatore, Messer Prospero Cameriere, Nacchera hoste, Saltella Tamburino.

IL ritorno mio, hoste caro, è solamente per quiete di questi nostri Signori Patroni così vicini, e per adietro amici, e per leuar qualche sdegno nuouamente nato; e non dubitare, se bene intendete preparationi d'arme all'intorno.

Nacc. Mali scherzi son questi Signore Ambasciatore; e peggior segni à voler farsi amici. L'amicitia del lupo con le pecore sarà questa.

M.Pr. Non ti fia così duro il sentire romore d'arme, che è per por pace fra questi Signori, perche ancora il medico caua sangue, taglia carne, & caua osso per ridurre à sanità l'ammalato.

Nacc. Gli ammalati sarem noi, se hauete l'arme in ordine, noi stiamo freschi.

Saltel. Di pur che'l garbuglio si fa per il malestanti, gli hosti non hanno manco bisogno della guerra, che li soldati.

S.Arn. Eccoci al palazzo, entriamo, e tu hoste ritornatene con mille gratie.

Nacc. Andate col nome di Dio, che io non vengo piu sù.

Saltel. Bella Città mi par questa hoste mio; e non manco bella, che le nostre d'Inghilterra.

Nacc. Tu lo puoi dire, non vi hauete voi di queste à vn gran pezzo; e però il Re vostro piglia la causa del Petrosemolo per entrar qua fra noi ma ci farà come il piffero di montagna, se ci s'accosta?

Saltel. O guardateui, che non ghe ne venga voglia; che gli Inglesi vi inghiottiscono in due bocconi.

Nacc. Si forse, se diuentiamo fegatelli, ò trippe; altre volte ci siamo tastati il pelo.

Saltel. Vuoi tu paragonare la potenza del Re d'Inghilterra à quella del Re vostro?

Nacc. Vuoi tu paragonare la virtù di Christo con Macometto? con vna parola sola vi crocifiggiamo: con vn segno di croce vi mandiamo in rotta, se noi fussimo tutti ranocchi, con lo aiuto di questo nostro Dio, diuentiamo tutti leoni.

Saltel. Non venite à cotesti cimenti; che chi non hà gente, & armi, & huomini da guerra, non può far il brauo in campagna. Ma ragioniamo vn poco di questa vostra Signora Orsola, che hà nome d'esser sì bella. quãdo la potrò io vedere?

Nacc. Se i corbi non ti cauano gli occhi, la potrai vedere à tua posta: che à tutte l'hore và di Palazzo alla Chiesa. ma che

importa

importa à te il vederla? hà ella forse à piacere à te innanzi, che si conchiuda il parentado?

Salt. E forse ancora perche nò? Il vedere è comune à tutti; e le cose belle dilettano così gli occhi de' poueri huomini, come quelli de' grandi.

Nacc. Tu l'intendi male: che se il contento delli occhi è come quello del gusto, son differenti vn mondo.

Salt. Ma perche è ella così ritrosa in non volere accettare il figliuolo del nostro Re per sposo? che è cosi valoroso, cosi bello, e cosi giouane; e come lo vuol'ella?

Nacc. Deh non entriamo nelle cose de' padroni; ragioniamo de' nostri affari, ma eccoli fuori.

SCENA TERZA.

Signore Arnaldo Ambasciatore,
Messer Prospero Cameriere,
Signore Attilio Consiglieri
del Re di Brettagna,
Nacchera hoste.

GRaue ingiuria si fa al Serenissimo Re nostro: che vn Signore Ambasciatore del gran Re d'Inghilterra non voglia accettar l'alloggio delle case sue:

certo, che io non penso, che sia mente di quel Signore che questo Re sia trattato a questa guisa.

S.Ar. Io riceuo per il Re mio Signore, e per me tutta questa cortesia, che mi si fa, e mi si offerisce; conosco, che tutto è vero. Ma per li rispetti, che s'hanno da hauere da vn seruitore, e ministro accorto, mi conuien far così. V. S. è sauia, e mi può benissimo intendere.

M.Pr. Si farà fede ad ogni occasione di queste grate accoglienze, così li Dei facciano che ce ne partiamo sodisfatti.

S.Att. Iddio lo permetta per la quiete di questi popoli, che non patischino delle discordie de' Signori loro padroni.

S.Arn. Tornisene V. S. al seruitio del Re suo, che non ci è piu lecito esser veduti in sua compagnia, e ci perdoni.

S.Att. Egli era mio obligo venir piu oltre; ma poi che vi faccio piu tosto dispiacere, me ne torno.

Nacc. Io non vi aspettauo già Signori miei alla tauola mia questa mattina,

M.Pr. Tu ti vuoi scusare, per non ci hauere à trattare bene, al pagare ci riuedremo.

Nacc. Anzi dubitauo di non vi perdere: perche la prouisione per voi non la poteuo accōmodare per altri, che piu si conuenisse. venite pur via, che vedrete, chi è Nacchera hoste.

SCENA QVARTA.

Signore Attilio Consigliere.

IN quante angoscie si troua di presente il Sereniss Re nostro? in quanto pericolo veggo io posto questo suo Regno? da che in vn momento si troua assalito dal nimico con l'armi, senza che egli possa prouedersi di conueniente difesa, e dalle dimande indegne della fede santa che teniamo. come potrà mai concedere sua Maestà vna figliuola da tali da Dio per vaghezza del mondo in beltà, in virtù, & in Santità, ad vn Re contrario alla fede nostra? che n'habbia ad essere vn ingordo lupo rapace, ò piu tosto vn crudele tiranno? poi che nè in fede, nè in costumi si conuengono. E come potrà egli in così poca distanza di di tempo, che hà preso di rispondere, far risolutione buona? che appena gli hà concesso termine d'vn giorno intero per impedire, che in questo mentre non si prepari alla difesa. Io veggo in tutto distrutto questo Regno; nè rimedio conosco, che possa giouare, altro che l'aiuto di Dio, che può il tutto. à te bisogna si ricorra, che tutto conosci, & à tutto puoi prouedere per

conſeruatione de' tuoi deuoti, e fedeli. Ma ecco il Re fuori.

SCENA QVINTA.

Il Re di Brettagna, Due Baroni, Signore Attilio Conſigliere.

GRan tempo innanzi è ſtato in deſiderio queſto Re ſuperbo di prendere occaſione ſimile di venir à guerra con noi: & io, che tutto hò preueduto, gouernandomi col ſaggio conſiglio voſtro, hò ſempre tolto via ogni cagione d'hauerlo à fare: e ridottomi piu toſto à conuenire à coſe, che in qualche parte mi noceuano. Ma come poteuo io preuedere, che à lui pagano, e ſaracino, veniſſe in penſiero di voler congiungerſi in parentado con mia figliuola, che pure è noto à tutta l'Europa, che ſiamo Chriſtiani in tutto diuerſi, e contrarij dalla fede loro, & per hauergliene io denegato per le notiſſime cagioni, & apparenti, egli habbia à minacciarmi guerra ſotto colore di falſa pretenſione. Non è dico il deſiderio d'Orſola, non l'affettione del parentado: ma l'ingordigia d'ampliare il Dominio ſuo, l'auidità d'acquiſtare queſto Regno, e quella occaſione gli è parſa commoda, ſapendo, che non

se li poteua concedere Orsola giamai.

Bar. Toglieteui sacra Corona vn pensier tale, ch'io dico à V. Maestà, che il nome delle bellezze d'Orsola, e delle virtù sue è sparso fuor di questo regno di tal sorte, & hà ripieno li paesi vicini, e lontani di tāto desiderio di vederla, che ogn'hora si veggono personaggi forastieri venire à questa nostra Città, spinti solo dal gran desiderio di veder lei. Et è gran pezzo, che s'intese del feruente amore del figliuolo di questo Re d'Inghilterra verso lei: e già ne siamo certissimi, giudicate pur Serenissimo Signore, che tutto causa da vero amore, e caldo desiderio d'ottenerla.

Il Re. Con minaccie dunque conuien domandar parentado eh? e con la guerra a'confini del Regno? non lo penserò mai, perche, chi desidera ottener cosa amata, non che non soglia far forza, ma teme col pensiero ancora di non imaginar cosa, che dispiaccia, non che con l'opere.

S.Att. Già molto prima hà ricerco il parentado con ogni modestia; e n'è stato ributtato. hà riputato forse, ch'ei sia stato giudicato indegno della sacra Corona vostra, in questo può essere leuatosi in sdegno, & in superbia; però manda di nuouo con le minaccie di guerra.

Il Re. Doueria pur conoscere, che non con-

uien domandare parentado di quelli Signori, che sono diuersi di fede.

Bar. Vediamo pure, che si conuiene talhora con li diuersi: da che vno delli due sposi acconsente alla fede dell'altro.

Il Re. Orsola mai consentirà alla fede loro: ad ogni martirio piu tosto la potiamo mandare. Nè la superbia del Re d'Inghilterra cederebbe alla fede nostra. Però veggo, che fa bisogno prouedere alla difesa di questo nostro nimico cō quelle poche forze, che potremo in così poco tempo mettere insieme: e per farle piu gagliarde, bisogna ricorrere all'aiuto del nostro Giesu Christo; senza il quale non potiamo resistere all'impeto di questo ingordo tiranno, pur ringratiato Dio, che la Serenissima Regina mia consorte passò à miglior vita auanti sentisse queste nostre tribulationi. horsu andiamo al Signore per rifugio. Entriamo dunque in Chiesa, doue trouaremo Orsola in oratione, e vedremo quel che ella ci risponde, e quel che con l'inspiratione del Signore sarà meglio di fare.

Bar. A lui bisogna ricorrere, egli ci hà à difendere, e drizzare li passi nostri al retto camino.

S.Att. Tutto sia buono, e santo consiglio.

SCENA SESTA.

Merigo, & Durante staffieri del Re.

HAi tu sentito Durante, quanti conigli hanno in i corpi questi nostri Signori padroni? noi aspettauamo di trauagliare nella guerra, e buscare qualche soldo, e noi ci staremo intorno al fuoco à couar la cenere.

Dur. ¡Così non l'haueßi io vdito, e veduto: ci starem sempre poueri, e stracciati con questa nostra seruitù.

Mer. Bisogneria talhora poter mutar'habito, che toccaßi à qualcun de' pari nostri à minestrare la su quei palazzi, io ti sò dire, che la faremo bollire, e mal cuocere.

Dur. Mal cuocer la farà questo nostro Re, se il nimico è in sù li confini con ventimila persone, e qui non si fa vn preparamento al mondo: Diauol fa, che ci trouino à dormire tutti di bella brigata, e ce ne menino legati come pecore.

Mer. Sai tu, come la farà? se costoro vengono innanzi, e che questo nostro Re gli vogli aspettare in ginocchioni, noi farem come i tamburini, saltaremo dalla parte di chi vince, e faremo vn tratto vn repulisti per la nostra vecchiaia in questa città.

Dur. O tu l'intendi, e sai, che nō ci haurà ad esser insegnato, doue sono le borse buone, e le conserue di pregio.

Mer. Sti cheto, che non siamo sentiti, che la guerra non si facesse contro noi. Ecco fuor di Chiesa il Signor Attilio.

SCENA SETTIMA.

Il Signore Attilio, Merigo, & Durante.

QVanto è grande la potēza di Dio, e la fede, che si hà in lui: poi che vna debole giouanetta; per chi si prepara à questo regno guerra così pericolosa, e da Re così potente, non solamente non si perde d'animo, e non dubita della sua salute; ma hà potuto di sorte confortare il suo genitore, disperato d'aiuto: che li par d'hauer la vittoria in mano così certa, che senza far preparatione alcuna alla difesa dell'essercito, che gli vien contro, si sono fermati in Chiesa all'oratione, e fatto insieme risolutione di star tutto questo giorno, e la notte seguēte intenti con li preghi à Gesu Christo nostro Dio per impetrare l'aiuto suo e l'inspiratione del buon consiglio, che ne debbono pigliare, che tutta la corte sua digiuni, e stia in oratione, & il medesimo

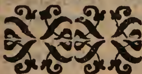
desimo si facci publicare per tutta la Cit
tà, à tutti li ministri, alli religiosi, &
luoghi publici, acciò maggiormente Dio
habbia ad esaudire li preghi del suo popolo.

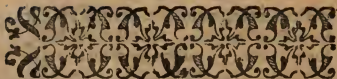
Dur. Vn bel segno di nozze certo: il digiuno in scambio di conuiti, e banchetti; odi questa Merigo.

Mer. Se non si digiuna se non hoggi, domani farem miglior pasti, e non ci sarà però così mal taglio, come pensi:

S.Att. Andrò secondo l'ordine di sua Maestà à dar ordine à questa santa oratione, & digiuno, risoluto, mentre che ci è tempo, d'hauere à rispondere all'ambasciatore del Re, che farà piu instanza, che non pensiamo. Venite voi, che facciate intendere à chi bisogna la mente del Re, di questi publici digiuni, e continua oratione.

Dur. Eccoci sempre pronti al seruitio di sua Maestà.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Signore Arnaldo Ambaſciatore, Meſſer Proſpero Cameriere, Nacchera hoſte, Saltella tamburino.



S.Ar. Ran fede Moſtrano, Meſſer Proſpero, queſti Chriſtiani in quel loro Dio, gran ſperanza, che moſtrano hauere in lui. Non vedete voi, che per difeſa d'vn Regno, come queſto, ſe ne vanno alle Chieſe; fanno preci per la ſtrada, e fanno digiuni, quando doueriano prender l'arme, proueder genti, e far monitioni?

M.Pr. Segno in vero d'hauer maggior ſperanza nell'aiuto del loro Dio, che nelle forze proprie.

S.Ar. E non doueriano però così abbandonarſi, che ſi potria pur fare preparamento alla difeſa, e ricorrere à Dio ancora.

Saltel. Anzi s'hanno per ſpacciati, e pregano Dio, che li riceui di là; perche veggono di non poter ſtare piu di quà.

Nacc. Non ci sbeffeggiate tanto, che ce ne ſarà ancora per voi. Queſte orationi, e queſti digiuni potriano eſſere tutti artiglierie per leuarui di quà intorno.

M.Pr. Anzi ſaran forti legami da tenerci in amoreuolezza doue minacciano guerra.

S.Ar. Io credo certo, che queſto auuiſo, che ſtamane ci è venuto da' Sereniſs. Signori noſtri di tardar piu, che ſi può, la guerra, e di pigliare ogni conditione, che ſi poſſa hauere, pur che s'ottenga Orſola, ſia tutto ſtato per opera del Dio loro: da che li Signori noſtri ſi vedono placati dal furioſo ſdegno, che ne moſtrauano, e pur vogliono imparentarſi.

M.Pr. Io dico che'l Sereniſſimo Principe mi accenna nella ſua à parte, che ſe Orſola non ſi può hauere con altra conditione che s'accetti con promettere, che egli ſi farà Chriſtiano.

S.Ar. O coteſto non haueuo ancora vdito; queſta ſarà ben gran coſa, e certo, che è la forza delle preci di queſti popoli al loro Dio.

M.Pr. Io reſto ammirato delle coſe, che vedo, & odo in queſta Città ſopra la gran confidenza, che hanno in eſſo.

S.Ar. Come parlate ad Orſola, vedrete la forza, e della fede, e delle ſue parole. Dio voglia,

voglia, che potiamo resistere alla potenza delle sue parole.

Saltel. Starai à vedere, che questi nostri ambasciatori ritorneranno con le trombe nel sacco; poi che dimenano nel manico; o pouero Re, Dio voglia, che tu l'habbia legata bene.

Nacc. Non ti diss'io Tamburino, che di quì à poco non è troppo? quà si fa professione di vincer senza guerra, & di legare il nimico con le parole sole, come si fanno le serpi.

S. Ar. Sollecitiamo alla volta del palazzo, che horamai è hora di dimandare audienza, da che è spirato il termine, che il Re prese per risponderci.

M. Pr. Sarà bene spedirsene: ei mi par mill'anni di veder questa così vaga, e gentil'Orsola, che nō mi par più miracolo l'amor del Signor Principe nostro; da che io già senza hauerla veduta ne resto legato, e vinto. Ma ecco quel Signor Consigliere che hieri ci accompagnò fuor di Palazzo.

Nacc. Egli è desso, da che lui viene verso di voi, e che vi potrà condurre à Palazzo io tornerò all'hosteria per ordinar da desinare.

Saltel. Io ti voleuo appunto dar licenza à cotesto effetto. và pur via, e portati bene.

SCE-

SCENA SECONDA.

Signore Attilio Consigliere, Signore Arnaldo, Meßer Prospero, Saltella.

E' mi par vedere Orsola stamattina tanto allegra, e tanto contenta, che io non posso piu dubitare, che le cose non habbino à passar se non con quiete, e cõ satisfattione di tutto questo Regno. Ella stessa mi hà sollecitato alla presentia del Re, e de' Baroni, che subito, che sono di Chiesa ritornati in Palazzo, io vada à domandare il Signore Ambasciatore del Re d'Inghilterra: che gli vogliono dar risposta; & ella in persona gli vuol parlare. ma eccoli appunto che ne vengono, mi torran fatica.

S.Ar. Ci viene à chiamar certo: poi che ne viene alla volta nostra.

S.Att. Et alla ciera allegra che hà, dà segno di buona risolutione.

S.Att. Il Serenissimo Signor mio vi dimanda in Palazzo per dare speditione di quanto promesse ieri: & à tale effetto ne vengo per le Signorie vostre.

S.Ar. E però volentieri ne veniuamo verso il Palazzo. li Dei sieno quelli che faccino partirci contenti.

S.Att. Penserò, che la speditione sarà conforme.

forme

forme al comune volère: perche il pericolo, in che ci trouiamo, hà hauuto bisogno dell'opera di Dio.

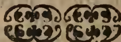
S.Arn Bisogna, che la virtù del vostro Dio si dimostri grandissima da che con tanto feruore questa notte vi sete raccomandati à lui, & eccitatolo al vostro fauore.

S.Att. Queste sono l'armi del Christiano, il rifugio della nostra fede, il soccorso delli impediti, e posti in pericolo.

M.Pr. Se coteste armi operano, come sperate, veramente siete felici: da che con poca fatica, & in così poco tempo, potete difenderui da ogni auuersità. ma io veggo già in su la porta del palazzo il Re cō assai Corte.

S.Att. E vero: e quella giouanetta vestita di bianco è Orsola bella & saggia, per cui si affanna & il vostro, & il nostro Regno.

M. Pr. Quella è Orsola? accostiamoci di gratia, che io contempli più d'appresso la bellezza sua.



SCE-

SCENA TERZA.

Il Rè di Brettagna, Orſola, Sig. Arnaldo, M. Proſpero, Signore Attilio.

ANcora non ſentiamo figliuola dilettiſſima quel che ſignifichi il cõtento, che dimoſtri nel volto, e ne' geſti tuoi; nè ſappiamo qual riſolutione debbiamo dar'all'Ambaſciatore del Re d'Inghilterra, che tu hai già mandato à chiamare.

Orſ. S'io ſteſſa voleſſe eſprimerui dilettiſſimo padre d'onde ſi cauſi, non lo ſaprei giamai, ſe non che mi pare hauer nel cuore certa baldanza, che l'oratione noſtra ſia ſtata accetta al Signore, e ch'io habbia all'orecchio vna voce, che dica ſempre, ſperate in me, ch'io v'aprirrò la bocca per ſalute voſtra.

Il Re. O figliuola deuotiſſima, tu ſarai bene vera ancilla del Signore, poi che in te ſi riuelano li ſecreti ſuoi. Dimoſtra Gieſu Chriſto nella Verginella ſua la forza del ſuo volere in perditione delli auuerſarij noſtri. Ma ecco già l'ambaſciatore al palazzo: & acor non intendo qual ſia la riſpoſta, che darli debbiamo, ben parrà, che sbeffiamo la venuta loro.

Orſ. Dico, che Dio ci aprirà la bocca, e ſe

voi

voi non potrete, vdirete, che supplirò io se à Dio parrà, che così segua.

1.Pr. Hora, che più d'appresso contemplo le sue bellezze, ben dico, che la fama, & il nome non è tanto, che più non sia in effetto, o rara cosa? o belle fattezze? o che gratia diuina? o che modestia signorile? io mi ci perdo.

S.Ar. Maggior sarà la merauiglia ad vdirla parlare. ma accostiamoci à sua Maestade.

S.Att. Fateui auanti Signor Arnaldo, che il Re vi accena, che andiate à lui.

S.Ar. Eccoci sacra Corona per intendere, qual risolutione faccia la Maestà V. nella dimanda fattali dal potentissimo Re d'Inghilterra mio Signore, da che il tempo, & il negotio non comporta più dimora.

Il Re. La dimanda del Re vostro è tale; che quello, che non posso concedere, denegare non voglio: non douendo io fuggire il cõmertio di vn Re così saggio, e potente. Orsola qui presente dirà da se quella risposta, che li parrà conuenirsi per la risolutione, che ella ne disegna pigliare: che in lei hò rimesso il regno tutto, poi che senza il contento suo non potrei viuere più a lungo.

M.Pr. E da lei attendiamo risposta: o che maniera angelica?

Orf. Eccomi padre pietosissimo alli tuoi piedi per prender licenza di dar quella risposta

sposta, che il nostro Signor Dio Giesu Christo mi detterà, benedici prima la tua vbbidiētissima figliuola acciò con la gratia del Signore ne possa parlare à seruitio suo, & essaltation della sua fede.

Re. Ti benedico figliuola sauijssima, & con piena licenza, che ti concedo, aspetto dal la tua risposta la salute del regno nostro.

l.Pr. Felice Padre, che fosti degno di così nobil frutto. hora rest'io pienamente cō tento nella vista di così rara bellezza, e di così deuota, e modesta Signora.

rf. Grand'obligo Signore Ambasciatore debbe tenere il Signor padre mio al vostro potentissimo Re: & io non minore, che sua Maestà habbia eletto me sola per compagnia dell'vnico, & prudente suo figliuolo fra tant'altre, che in Europa si trouano, di nobiltà, di bellezze, & di virtù di gran lunga piu di me degne del suo honorato coniugio. Ma troppo duri impedimenti, & troppo contrarij ostacoli, Signori miei cari, ci si oppongono. Prima la religione diuersa, che nō com[illegible]pōrta vn così stretto commertio (anzi [illegible]etto lo prohibisce) senza offesa gra[illegible] ma del nostro Dio; che di continuo [illegible] minaccia castigo. Oltre à questo la promessa, che io hò già molti anni fatta al mio santo Dio, di mantenermi nel l'intera virginità al suo seruitio, come

me

me gli ero già dedicata col purò core: che à lui non può essere dono piu caro. Come adunque può il Re mio padre, e Signore acconsentire alla dimanda così dura del Serenissimo vostro Re; se offende così grauemente l'vnico Dio suo, dal quale altro flagello, & altra dissipatione del suo Regno le si minaccia, che non è quella, che li minaccia il vostro Re potentissimo? Et io già fatta ancilla del sommo nostro Dio, & à lui coll'animo, & corpo obligata, come posso senza grand'ingiuria della sua diuina Maestà sottopormi alla altrui obbedienza? conoscono à pieno VV. SS. le viue ragioni, che ci difendono dalla dimanda del vostro saggio Re. E se placabile fosse, potria facilmente riuoltar l'arme contro à chi l'offende: e liberare questo nostr Regno, che lo honora, e lo aggrad sce.

S.Ar. E qual pietra non si aprirrebbe à questo dolce parlare?

M.Pr. E Chi non si lascierebbe legare dalla gratia di costei?

Orf. E se pure il vostro Re è tanto sommerso nel desiderio d'hauermi per compagnia del suo così diletto figliuolo, per modo alcuno non si possa distorre da questo suo volere: per ogni disordine, che n'habbia à seguire all'infelice mio genitore, eccomi pronta à

liberar con il corpo mio questo pouero Regno, & andarne in seruitù di cotesto vostro Re potentissimo: acciò non habbia ad incrudelirsi contro questi popoli, che non'hanno commesso errore. Manco all'obligo, & promessa, che ho fatta al mio altissimo Dio, e confido nella clemenza sua: che in necessità così grande per conseruar questo Regno al mio caro padre, & per ouuiare à tanti peccati, che dalli ingordi guerreggianti si commetterebbono; haurà di me compassione, e misericordia: son forzata nondimeno, per placar l'ira sua auanti, che io venga nel Regno da questo futuro sposo mio, ad esseguire in ricompensa della virginità promessa tre cose che mi paiono necessarie. L'vna, che io voglio andare alla santissima Città di Roma à visitar quei luoghi santi, & dal santissimo Pontefice ottener dispensatione del voto fatto con la propria persona, e non con altri mezi. L'altro, che'l futuro sposo mio mi conceda cento vergini, che sieno in mio seruitio. E si conseruino appresso di me in virginità, e mi accompagnino à questo santo viaggio, per supplir con quello à quanto man- in me stessa della fatta promessa à . Dimando ancora alla bontà di futuro sposo mio; che sendo io

Chri-

Christiana, & deuota con vbbidienza al mio Signor Giesu Christo, Dio benigno, Dio Clemente, & Dio di verità, egli ancora si vnisca à questa mia deuotione, e lasci le fallaci credenze de' suoi Dij vani, & imaginatiui. E quando non voglia però consentire à questa mia ottima dimanda, prometta almanco sopra la sacra Corona sua di non impedir me nella santa fede del mio verace Dio; perche conosco, che tanto sarà la forza della sua diuina Maestà che a' prieghi miei (se ben saranno di poco valore) si mouerà à conuincere non solo il Re vostro, ma tutto il Regno dell'error, che commettono in dar credenza alle false & imaginatiue menzogne de' vostri sacerdoti. Con queste poche è leggieri conditioni risoluo il potentissimo Re vostro nella dimanda, che n'hà fatto; e prego l'altissimo Dio nostro (che mai fallisce) che infonda la gratia sua nella mente delli habitanti di quel Regno; acciò toltoli la cecità, che gli offusca la verità della nostra fede, conoschino l'errore, nel quale sono sommersi.

M.Pr. E qual maggior vehemenza di parlare s'vdì giamai? non humano sapere, ma diuino è questo. Lo Dio suo, e non altri la può far essere tale, quale ella si dimostra.

S.Ar. Mirabil certo è questa donna; da che

ne

ne restiamo conuinti dalla sua vehe-
menza.

Hel. Egli haueuano ragione questi Christia-
ni, a non temer di questa gente, che sen-
tiuano essere alle frontiere; poi che ci
possono vincere con le parole. Io anco-
ra resto stupefatto.

I. Se adunque il Serenissimo Re vostro
non potrà cessare da questo suo caldo
desiderio, che mostra d'hauermi nel suo
Regno, contentisi delle tre conditioni
proposteui non sendo à sua Maestà nè
graui, nè nociue; ma solamente à me
stessa solleuamento, & scarico in placar
lo Dio mio altissimo.

r. Le viue ragioni, che ci dimostri pru-
dentissima Signora, la somma facondia
del tuo parlare, e l'abbondante gratia,
che dalla presenza tua si sparge in chi
t'ascolta, non merita solamente, che dal
Serenissimo Re nostro ti si concedino
le conditioni proposteci: ma che tutto
quel Regno ti s'inchini, & honori. Pe-
rò non parranno al nostro Re nè graui,
nè noiose queste tue conditioni da che
per nuoui auuisi di sua Maestà intendia-
mo, che in gran parte era placato lo sde-
gno, che già hauea preso della prima re-
pulsa, però viui quieta con il Serenissi-
mo tuo genitore, che ti potiamo rend er
certa, che il nostro Re t'habbia à grat ifi-
care in questo, che domandi. E se i' tuo

I io

Dio è vero, e giusto (come ne fai fede, nō dubbitiamo punto, che la forza delle tue parole habbino à farne dar segno appresso alli nostri Signori in esaltatione delle tue virtù.

M.Pr. Ben'è potēte lo Dio di questo popolo; poiche fa parlare ad vna giouane con tal vehemenza, e con sì saggio discorso, hora dico che è voler di Dio, che il Signore nostro prenda tal desiderio d'hauer lei nel regno suo, e che'l figliuolo se ne sia così fieramente inuaghito, senza che mai l'habbia veduta; acciò che con la dottrina di lei conoschino molti errori loro.

Il Re. Ella v'hà esposto, quanto hauete vdito, & io, che più amo lei, che me stesso, & tutto il Regno, come ella ha risoluto, così approuo potete riferire tutto al potentissimo Re vostro, e far opera, che si plachi nello sdegno, che egli hà preso: da che potete mostrarli la prontezza nostra di voler compiacerlo.

S.Ar. Allegri e satisfatti ne partiamo dalla presenza vostra; e pensiamo, che dal Re nostro s'habbino ad accettare le conditioni proposte da Orsola gratiosa. e se la lingua nostra hauerà forza alcuna, gli esprimeremo parte della virtù di questa vostra gratiosissima figliuola, e li meriti della sua bontà, e prudenza, e presto ne sentirà V. Maestà nouella conforme al desiderio suo.

Orf.

Andate con la gratia del nostro Dio, quale vi richiami dalla smarrita strada delle false imaginationi, & fate riuerenza alli nostri Signori Sereniſſimi in nome di questa sua ancilla, che li desidera la gratia di Giesu Christo nostro Redentore, Dio veriace, e perfetto, per conseruatione del Regno loro.

. Non può esser se non vero Dio Giesu Christo vostro,& potente,poiche infonde in te tanta gratia,& virtù, però desidero vnirmi alla fede vostra, & auanti che io parta,dimando da te,donna veramente accetta, & grata à Giesu Christo, la benedittione.

. Non ardisco io vile feminella metter mano à tanti degni sacramenti : ma bene in nome del Signore vi riceuo al suo commertio con prepararui il santo battesimo.

Arn. Io parimente m'inchino alli piedi di così santa donna, & la sua intercessione dimando appresso il Signor suo,per esser riceuuto alla sua santa fede.

Orſ. E voi ancora riceuo in nome di Giesu Christo per farui riceuere con maggior ristoro il santo battesimo Christiano.

Baltel. Non posso ancor'io gratiosissima donna contenermi,che io non m'inchini insieme con li maggiori miei à così potenti parole.

Orſ. Dio altissimo sia ringratiata la tua potenza,

capo. ella sà bene, che duro passo è l'hauere marito; che strana vita; che seruitù: che pene.

Dam. Si per le pouere donnicciuole, che contrastono la pouertà col marito: ma per queste Signore non si potria mai dire nè dura, nè strana vita; ma santa, e felice. Io penso che vi sian tutti li contenti: e se non fosse bell'essere, non si condurebbono tante donne, quante ci si conducono.

Matr. Le donne son sempre deboli, e fanno sempre quel che gli è piu dannoso: però ci si lasciano cadere, pensa pure, che se n'ha gran pene.

Dam. Par che n'habbiate hauuti dieci, e che tutti li habbiate trouati strani, ah come ne dite male.

Matr. Io n'hò hauuto vno, e di quello mi pento.

Dam. Doueua essere strano; però dite così. Io sento dire da tutte l'altre, che restano vedoue, che vorrebbono più tosto esser morte loro, che rimanere vedoue, non so perche diciate così il contrario.

Matr. Horsu noi habbiamo ciarlato tanto, che non habbiamo veduto il battesimo: eccoli fuora.

SCE-

SCENA QVINTA.

gnore Arnaldo, M. Prospero, Il Rè, Baroni, Orsola.

HOra che noi siamo pieni d'ogni le
titia per lo riceuuto sacramento,
Signor nostro n'andremo à caualcar
buona gratia di V. Maestà, per con-
re al cospetto della prudentissima
ola, il suo già destinato sposo; acciò
egga inchinarsi humilmente al suo,
stro verace Dio.
io v'accompagni sempre, e sia con
to, e felice ritorno.
biate sempre in mezo al cuor vostro
pito il nome santo di Giesu Christo;
lo inuocate nelle vostre tribulatio-
he sempre sarete salui, e fate testi-
nianza alli Serenissimi Signori vo-
ella gran bontà sua.
potenza della gratia sua supplirà
etto della eloquenza nostra natu-
però V. Maestà stia allegra, che pres
condurremo humile alla presenza
estate tutti nella pace del Signore.
diamo gratie hormai al sommo
che con l'hauere esaudite le preci
, ci facilita la strada ad abbassar la
a di quel Re, che ci volena offende

re,e ci dona gratia con questa occasione di dilatar la fede sua santissima.

Il Re. Torniamo al palazzo, & daremo qualche ordine di poter riceuer questo sposo nouello, quando ne venga à noi, come potiamo pensare, acciò in tutto non sia improuisa la venuta sua.

Bar. Non dourà già subito venire à questa volta, se prima non auuisa dell'accettar le conditioni propostelì, e non dà tempo à prouedere.

Orſ. La gratia di Dio opera così velocemente in quelli, che sono chiamati da lui, che piu tosto si può sperare, che senza altro auuiso ne venga à pigliar non solamente me, qual dimanda: ma il santo Battesimo, che già mi sento non sò che d'allegrezza al cuore per la viua speranza, che hò di vedere in breue tutto quel regno alla fede di Christo. E questo solo m'hà spinto à far larga promessa di me à gli ambasciatori, che mi parue nella oratione vdire vna voce che disse, non fuggir le genti esterne, & aliene; ma riceuile per dilatare il nome mio.

Il Re. Però seguitiamo il disegno.

SCE-

88

SCENA SESTA.

Nacchera hoste, Fruga garzone, Cuoco.

Che pensaui, che haueſſino laſcia-
to di ben andata dua ſcudi? non ti
aſt'egli coteſto groſſo?
'e comprerò vna cauezza, che v'impic-
ai appunto: ſe vi hanno dati per tre pa-
venti ſcudi per ſei bocche, & , quat-
o caualli, & hanno detto che diate la
en andata a' poueri garzoni, perche ri-
nerla?
E come te la ritengo, ſe te la dò? tanto
viene per tua parte.
E mi viene vno ſcudo almanco, e
on meno.
E quando hai tu mai veduto dar gli
udi di ben'andata.
E quando ſon venuti Ambaſciatori di
e per far nozze con la noſtra padrona,
non queſti? fate il voſtro conto de'
aſti, pagateui al ſolito col quarto piu,
il reſto date à noi: vedrete quel che
i toccherà, non toglietela fatica de'
oueri huomini.
Tu hai tirato il carro tutt'hoggi, che
i hai durato tanta fatica, o togli vn'al-

tro grosso, e leuamiti d'intorno furfante.

Fru. Furfante proprio sarei io, se io mi lasciasse far stare à questo modo da voi: che se ben son garzone, non mi tengo da manco di voi vn pistacchio, & voglio il mio douere, ò noi faremo à chi piu ne può.

Nacc. Prouati vn poco quanto tu puoi, e poi vedrò, s'io posso piu di te. Tu sarai briaco hoggi, non è vero?

Fru. Il briaco mi bisognerà far teco, da che vuoi così. Dico che voglio la ben andata mia. posa quì vno scudo; posalo dico, che io ti pelo quella barba.

Nacc. Et io t'ammacco quest'occhio, piglia questa pesca senza nocciolo.

Fru. Piglia tu questa sorba mal matura.

Nacc. Ah traditore; à questo modo al padrone eh?

Fru. Ah ladro; à questo modo assassini i garzoni eh?

Nacc. Lasciami dico, lasciami, che tu m'affoghi. ohime, ohime; aiuto, aiuto?

Fru. Lo scudo dico, lo scudo.

Cuo. Che romor è questo: an Fruga, che cosa hauete? come conci il padrone? lascialo dico, ch'io t'infilzo con questo spedone in compagnia di questi piccioni.

Fru. Guarda, che io non frughi te.

Nacc. Aiutami Cuoco, aiutami.

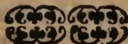
Cuo.

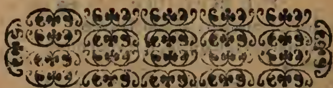
Cuo. Io t'infilzo dico; lasciallo, lascialo.

Fru. Verrai per la scarsella, se ti vuoi riscattare.

Nacc. Ah ladro, mariuolo; à questo modo eh? corri cuoco, che m'hà rubato.

Cuo. Correte pur voi, che sete in gambe. Io tornerò in cucina.





ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

M. Mercurio maestro di casa del Rè di Brettagna, Saltella tamburino vestito da Corriere.



Edi pur, che fu buono auuertimento quello del Sereniſſimo Re noſtro, che fece dar ordine, che ſi prouedeſſe per la venuta di coteſti Signori, e non ci biſognaua far manco preſto vna hora, ſe ſono come tu di adietro due miglia.

Salt. Se ſono tre, e tutto quel del mondo. io lo laſciai lontano cinque miglia, quando incominciai à correre innanzi.

m.Me. Pur tu di, che non hà gran gente ſeco.

Salt. Dico, che è il Re, il Signor Principe ſuo figliuolo, quattro baroni, il Secre-

tario,

tario,quattro Paggi, e'l Theſoriere à ca uallo in poſta tutti.

m.Me. Egli hanno hauuto diſcretione à non venir con la corte loro.

Salt. In poſte non ſi può venire à turme, e poi la fretta è ſtata tanta,che non sò come ſieno venuti queſti.

m.Me. Io sò, che queſti ſi potranno riceuere al conuento de' Serui fuor della porta; ſino che ſi fanno le cirimonie.

Salt. Che non debbono venir dentro nella Città.

m.Me. Meſſer nò, perche ſendo Re di diuerſa fede,non ſi poſſon riceuere dentro, ſe prima non riceuono il ſanto batteſimo, e ſi faccino della fede noſtra: ch'altrimenti ci naſceria ſoſpetto.

Salt. Dio voglia, che il Re noſtro non dia vn cãton in pagamento come vede farſi queſte rapreſaglie, non ve ne fidate troppo, che gli è di poca leuatura.

m.Me. Di tutto ſarà informato, e ſe viene,come amico, e per eſſer parente, non ſarà nouità alcuna. Andiamo in palazzo ad auuertirne queſti Signori che venghino à riceuerli, come ne ordinorno: ma ecco lo ſpenditore; voglio ordinargli quel che hà da fare. Tamburino vanne in palazzo da te che verrò io ancora ſpedito che mi ſono.

SCENA SECONDA.

Spenditore, Messer Mercurio, Facchino carico.

HOr camina, che mi par, che habbi à dosso vna torre.

Facch. Haio lu pesu granne: e tu apprefci lu camin via presto; cancher messer la discritiun è madre delle bestie.

m.Me. Che hai preso di nuouo?

Spen. Tutti li polli, lepre, starne, e fagiani, che erano in mercato, e due altri facchini hò mandato innanzi.

m.Me. La carne grossa è ella cōdotta ancora?

Spen. Tutto, e quanto alla cucina mi pare, che ci manchi poco.

m.Me. Massime, che la gente non sarà quanto pensauamo. Alli vini bisogna hauer cura, e bisogna sollecitare, che sono alla porta.

Spen. Sò, che non vorranno trangugiarlo su bito. V.S. hà pur ordinato, che mi sia dato da quei mercanti Franzesi.

m.Me. Si dico; piglia di tre sorte rosso, e due di bianco di quello, che assaggiammo hiersera.

Facch. Messer che facete, che non mi conducete allo logo? non posso piu reggere essa carca.

Pen. Aspetta vn poco arrogante; s'io parlo con il padrone, non puoi tu aspettare?
Facch. S'io poso il carco aspettarò quanto volite.
n.Me. Va via, va: mà sollecita subito lo speciale per quelle confettioni. Ma ecco appunto il Re, e Orsola con la corte, ne vẽgono certo ad incontrare lo sposo; voglio sollecitare per esser auanti loro.

SCENA TERZA.

Orsola, Il Rè, Saltella.

DObbiamo pur laudare lo Dio nostro clementissimo, ch'egli habbia aperto il suo santo seno in riceuergli alla sua vera fede, se sono così disposti, come tu hai detto.
Saltel. E piu, che non dico, e ne sono venuti in posta per non poter aspettare appressarsi à voi, e riceuere il santo Battesimo.
Re. E l'vno, e l'altro ne viene à q̃sto effetto?
Saltel. L'vno, e l'altro dico, e veniua tutta la corte per battezarsi, se il Re nõ la riteneua per venir lui piu presto, e piu spedito.
Re. O potenza di Dio, o bontà diuina, che li nimici ci fai humili agnelli ad essaltation della fede tua.
Ors. Sollecitiamo, che siamo al conuento innãzi il loro arriuo, che troppa grã negligenza saria il non l'incontrar quiui.

Salte.

Saltel. Dio voglia, che nõ ſieno arriuati, che già ueggo quà per la Città due delli Staffieri affrettate il paſſo.

SCENA QVARTA.

Grilletto, & Sbracia Staffieri del Rè d'Inghilt. Naccbera hoſte.

NOi ſcialeremo prima di ſete, che trouiamo queſta hoſteria, ò debbono eſſer mal forniti queſti brettoni à riceuer un buon compagno.

Sbra. Buon compagni non ſarem noi, ſe li conſumiamo il loro, à diſcrettione in ogni modo ſtaremo.

Grll. Tu uuoi far poco fianco, ſe te la penſi così mena, mena il dito groſſo, ſe ti uuoi cauar la ...

Sbra. Domin iallo, che'l Re habbia à trattare così la famiglia del Re ſuo parente.

Gril. Il Re non hà ſete quanto noi, è non ci farà dar bere, ſe non quando hà ſete lui, che così ſi coſtuma far'in Corte con i ſoraſtieri, e poi fino à tanto, che'l parentado non è conchiuſo, noi ſiamo nimici, non che foreſtieri.

Sbra. Noi ſiamo freſchi, ſe ueniamo in caſa i nimici per far à noſtro modo, non penſar, che il Re noſtro ſi ſia laſciato gonfiare, peſa pure, ch'è uenuto à coſa fatta.

Nacc. Quà quà Signori Inglesi, uolete un buon uino? uedete rubini, brindis.

Sbra. Ringratiato sia il manico della pala, che uedremo il uino in uiso. eccoci Sig. Hoste: tome ci tratterai?

Nacc. Meglio, che huomo di Brettagna, dimandate, che sino il latte di gallina ui posso dare.

Gril. Troppo t'allarghi guarda di non t'hauere poi à ristringere, come tieni buon uino?

Nacc. Nō ui dico, la proua ue ne certifichi; uolete bianchi, rossi, chiaretti, dolci, maturi, leggiadri, raspanti, ad ogni gusto.

Sbra. Porta, porta del uino, e del meglio; che non ci bisognerà troppo sprone à farci bere.

Nacc. Di cotesto hò bisogno io. ma non uolete qualche cosa per mangiare innanzi, perche non ui faccia male?

Gril. Mal farà à te, che ti darem da guadagnar poco: che non la vogliamo finir qui per rispiarmare il Re.

Sbra. E ci vorrebbe pur mettere à tauola per votarci la borsa.

Nacc. Eccoui rosso, bianco: pigliate qual piu vi piace; vedete qua, che colore, fu egli mai oro battuto come questo?

Gril. Dico, che non ci bisogna fischi[illegible] farci bere, buon per mia fe, o Sbr[illegible] piccati, che non è mal comp[illegible] sto bianco.

Sbrac. Tira tira, mentre che fa buon gusto; ch'io non me ne stò à vn solo: dua per occhio almanco.

Nacc. Pigliate vn poco di questo rosso, se volete sentir cosa, che vi piaccia.

Sbrac. In fatti questo bere a risciacquo non gusta piu che tanto: su Grilletto qualche cosetta.

Grile. Tu mi inuiti al mio giuoco. entra dentro, se la vogliamo finire.

SCENA QVINTA.

M. Mercurio spenditore, Saltella.

MAi viddi Signore piu allegro, e piu giouiale di questo signor Principe sposo nouello; & inuero, che Orsola non potea forse colpire in miglior compagnia.

Saltel. E però parea cosa dura, & al Re suo padre, e sua Altezza, che il Re vostro l'hauessi rifiutato nel parentado.

Spen. Quest'Orsola fu sempre troppo scrupolosetta: e non volea sentir, che huomo del mondo li volessi bene. non la cauate di quelle sue orationi.

M.Me. Non dire così, anzi l'esser il Re d'Inghilterra così diuerso di fede faceua la difficultà, vedi come hora se ne mostra contentissima, quando hà veduto che il Re, & il figliuolo si sono inchinati alla nostra fede.

Saltel.

Saltel. Le bellezze d'Orsola, la gratia del suo aspetto, la prontezza del suo parlare farebbe muouer vn sasso vedi quanti contenti si sono mostrati questi mia Signori Sereniss. à pigliar quel santo Battesimo.

m.Me. Con molta deuotione certo ci son venuti,& è miracolo di Dio, che ella sia tale per far di queste belle opere: che ella sarà vna sonora tromba di questa fede santa.

Spen. Noi stiamo à ragionare per le strade, e la prouisione non si fa. non dite voi, che subito che hanno mangiato, vogliono mettersi in viaggio tutti?

n.Me. Così hanno risoluto; e per questo ne veniamo: ma le cose sono in ordine d'auanzo. comandati che sono i mulattieri, che uenghino à caricare le robbe, sono in guardaroba per seruitio d'Orsola. Il vitto per sta sera al primo alloggio prouederà il furiere, che manderò innanzi: che di qui non mette conto mandar di fuora roba.

Saltel. Questa mi par gran cosa, che il pouero sposo habbi subito à rimaner priuo della dolcissima sposa sua, della quale è stato,& è tanto inuaghito; e non habbia à poter à pena vederla, nè star seco due giorni al mãco. Questa è cosa da tiranni.

n.Me. Non hai tu veduto, che'l Serenissimo Rè vostro sollecita l'andata più, che Orsola; e vuole andar seco à così lungo viaggio

giò in età così vecchio. Dio fa questi miracoli per mostrar la sua potenza.

Spen. Vn gran viaggio sarà questo, se hanno andar come dicono à Roma; che non tornano in sei mesi àopena. Io non sò come questo Signore (s'è innamorato così come hà mostrato) potrà star tanto senza lei.

Salt. Horsu, che questo Christo nostro gli fa far tutte queste cose, si può pensare, che li darà patienza, & contentezza: perche è così allegro di questo acquisto della nuoua fede, che si può vedere, che sia per patir maggior cosa.

m.Me. Spediamocene; spēditore andianne alla piazza delli muli; e vedi di trouar quiui quattro vetturali, che carichino stasera li carriaggi per le robe d'Orsola, e della compagnia, & io andrò su in palazzo à veder se hanno desinato ancora: che è pur gran pezzo, che se ne tornarono in palazzo per il giardino.

Spen. Ne vado, e farò da voi presto.

SCENA SESTA.

Signor Arnaldo, Matrona d'Inghilterra, Paggio.

Habbiamo fatto ben à lasciare alla Chiesa le cēto vergini, che habbiamo

mo condotto per Orſola: poi che quiui ſi dourà fare le cirimonie del Battesimo ſi come quiui ſi è fatto quella delli Sereniſſimi Signori patroni noſtri, come ci hanno referito quei ſanti Sacerdoti. Andiamo à far riuerentia ad Orſola noſtra nuoua patrona, che vedrete vn'Angelo del Paradiſo proprio.

Matr. Penſate, che il deſiderio, che haueua di vedere così bella, e così gratioſa Signora mi hà fatto venir tante miglia lontano in compagnia di queſte verginelle, e Dio m'hà fatto gratia, che io mi ci ſia condotta ſenza leſione alcuna.

S. Ar. Queſto Chriſto fa leggieri ogni fatica, e facile ogni pericolo; e quel che piu mi par gran coſa, fa lieto ogni huomo bene affannato. Io vi dico Signora Matrona che dall'hora in quà, che io vdij Orſola, e che ella mi riceuè à queſta ſua fede, che io mi ſento di continouo tutto giubilante, tutto contento; non ſento piu coſa, che m'offenda, ſe bene prima haueua diuerſe, e faſtidioſe coſe, e nel ſeruitio delli miei Signori, e delle caſe familiari.

Matr. Queſta ſarebbe la dolce vita, ſe ella operaſſi in tutti come in V. S. mi par mill'anni di veder Orſola, di ſentirla parlare, e riceuer da lei queſta ſanta gratia, o che cõtento hà ella ad hauer, quando la vedrà così bel numero di Donzelle verginette tutte nobili, belle, e virtuoſe.

Pagg.

Pagg. S'ella vuol'andare à Roma sì lõtano, come si dice, e se l'hà à cõdurscle dietro tutte, gli haurete dato impaccio più tosto, che contento. non le strascinerebbe tutti i carri d'Inghilterra.

Matr. La gran potenza di questo loro Dio gli farà facilitare in ogni cosa.

S.Ar. Andiamo in palazzo, che troueremo e Orsola, e li nostri Signori tutti in allegrezza, e diamogli la nuoua delle vergini, che son certo, ch'essi ne piglieranno piacer grandissimo.

SCENA SETTIMA.

Paggio, Sbracia, & Grilletto Staffiere.

IO veggo di quà Sbracia Staffiere, voglio intendere, come li fanno carezze questi Brettoni. à Dio Sbracia, che fai?

Sbra. Tu ancora sei corso à questi tortelli ch?

Pagg. E che pensaui non ci hauer cõpagni? come si fa la minestra grassa in queste nozze?

Sbra. All'hosteria l'hò trouata grassa, le nozze se le fanno li patroni da loro, da che noi altri non ci siamo chiamati.

Pagg. Tu mi dai vn buon pro mi faccia, se le cose vanno cosi; & io pensauo rifarmi per vn mese.

For-

Sbrac. Forse, se tu ti aff atelli in palazzo con questi di Corte, ti tratterãno meglio te, ma tu non sai, che'l nost.o Grilletto ha preso l'orso la in quella hosteria, le maggior cose del mondo dice. ma eccolo fuora certo.

Gril. Ferma, ferma quella torre, che io la tragghi dentro al mare: vella, vella, che la gira, vedi il cielo, quante formiche ei mena; o di là dal mare, vien di quà, su presto, che io vo' passare.

Pagg. Ah,ah,ah, doue ne vai Grilletto in visibilio?

Sbra. Grilletto il Paggio ti vuol pagare vn fiasco.

Gril. Vn fia, fia, fiasco, sco, sco, scornato nõ è voto quel boccale: belo tutto, tutto, tutto, la tauerna abbrucia, o bel fuoco, scaldateui su tutti. Corri dico buon cagnoto, ecco l'orso, eccolo addosso.

Pagg. Addosso à te, e l'hai preso bene, e nõ te lo spicchi da dosso per vn giorno.

Gril. La luna cade, tienla, tienla, che la ti cuopre il capo, o quante stelle vengono à farci lume accendete le lanterne. Gira, gira bene cõpagno, o la bella scaramuccia.

Sbra. Ecco fuora li Signori patroni, e tutta la Corte. meniamo via costui, che non lo vegghino quì.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Orſola, Il Rè di Brettagna, Rè, e Prin-cipe d'Inghilt. e la Corte.

GRan clemenza è ſtata, Sereniſſimo Sign mio, e dolciſſimo ſpoſo, quella di Gieſu Chriſto noſtro Dio verace: poiche di tanta cecità, & di mezo le tenebre v'hà ridotto al vero lume, e per la dritta ſtrada della felice vita, quanto più che mai perſeguitaui la bontà ſua, e ben' auuenturara ſono ſtata io, che ne' miei giorni habbia potuto vedere tanta bõtà d'Iddio per farne degna del ſeruitio di così prudenti Signori come ſete voi.

Il Re. Tu veramente ſei ſtata meſſaggiera di

d'Ing. Gieſu Chriſto; tu hai aperto le orecchie di queſti miſerelli ſmarriti dalla vera ſtrada. però ti lodiamo per opera del Signore, che ci hà chiamati alla tua fede. e da che in vn tempo medeſimo ci trouiamo di così nobil dono beneficiati dalle tue buone opere. biſogna, che noi ſiamo teco di continouo, e ſola te eſaltiamo fra tutte le altre donne del mondo.

Prin. La fama delle tue bellezze, delle quali fuſti ornata da queſto vero Dio, c'hoggi adoriamo, ne hà dato occaſione di conoſcer la falſità delli noſtri peruerſi ſacerdoti;

cerdoti;e la verità del vostro vero Dio Giesu Christo. Però ripieno di dolcezza d'vn così alto dono, ringratio l'altissimo Dio, che ti creò di così bella vaghezza, e te, che m'hai riceuuto al tuo santo commertio.

rs. Lodate, e ringratiate l'altissimo Dio, dal quale dipendono tutte le felicità nostre, ch'io misera feminella sono troppo indegna del suo seruitio. E poi che riceuiamo hoggi dalla sua bontà tanto contento, e tanto merito, non restiamo con l'opere di lodarlo, e ringratiarlo, e da che à me conuiene esseguire il voto fatto d'andare alla santissima Città di Roma, non mi par più tẽpo da perdere, per non raffreddarsi nel seruitio del Signore.

Re. Eccomi, figliuola cara, prontissimo à seguitarti con le cento vergini; che feci venire per il tuo seruitio, che da te non posso separarmi giamai.

Non prendete, Signor, in questa etate così graue viaggio, e così lungo? che ben potrete seruire à Dio, e lodarlo con altre opere sante nel vostro Regno, che à me non mancherà compagnia conueniente.

o. A me lasciate la cura, padre pietosissimo, della diletta sposa, che io la seguirò di continuo per ritornar presto à riposar con lei nel nostro Regno.

e. Non mi turbate in questa mia volõtà.

Tu

Tu figliuolo dolcissimo, resterai alla cura del fortunato Regno, da che tuo hà ad essere il peso di quel gouerno, ch'io à seguitar'Orsola son sforzato, e chiamato da Dio.

Orf. Da che Dio chiama V. Maestà à questo suo seruitio, esequite la volontà sua. Et voi sposo dilettissimo restarete contento di quel che Dio dispone con ferma speranza, che presto ne torniamo sca richi dall'obligo, che teniamo à Dio. Il Regno sarà in vostro gouerno, però temete Dio nostro Signore, che col timor suo non potrete mai deuiare dalla giustitia, habbiate in protettione sempre li poueri, li pupilli, e uedoue, che quei rappresentano la carità, che inuerso Dio potiamo dimostrare: spargete il nome di Dio nel nostro Regno, & augumentate la sua fede, e verranno augumentare le vostre forze, le ricchezze, e la gratia de' popoli ancora.

Prin Non sò se potrò mai sopportare sì lunga assenza dal cospetto vostro venerando padre, e dolcissima sposa. ben bisognera, che la gratia d'Iddio, e la potenza sua c'interuenga.

Orf. Non ui dia coresto disturbo, che in tutto opererà Dio, poiche si fa in seruitio suo. E uoi colendissimo padre ueggo bene, ch'in questo giorno doppo tanto cõtento dell'acquistato genero, e dell'augumentata

gumētata fede del nostro Signore doue te turbàui nella partita mia: e già le lagrime, che ne escano dalli occhi vostri, ne danno segno apparente ch'io ancora in quanto donna debile, e da voi creata in tante delitie sento dolore intenso di hauermi da voi à separare: ma perche sento, che Dio mi chiama, e mi conforta à sopportare queste passioni mondane, resto con piu patienza.

Re di Bret. Deh figliuola dolcissima indugia qualche giorno à fare vn viaggio così difficile; acciò per te si preparino le scorte sicure, & sia per piu nostra satisfattione, e che non conuerta così di subito la contentezza del nuouo parentado in dispiacere: eccomi vecchio, e facilmente con questa subità pàrtita mi mandi à morte; perche non si può conuertir questo tuo voto in opere accette à Dio per nō porre il buon padre in tanto pericolo?

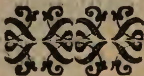
Orf. Non distogliete l'opere, che da Dio si desiderano. se amate Dio quietateui nel voler suo, che egli vi farà forti, e costanti à sopportare l'assenza mia. Eccomi humile auanti voi à dimandar la vostra benedittione, acciò che quella mi sia vna scorta fra li nimici per piu felice ritorno. Deh non vi turbate contra il voler di Dio. Vogliate posar le lagrime, e mandar me contenta, da che piu non posso testare.

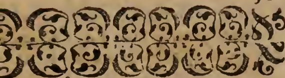
Il Re. Vanne figliuola felice, che Dio ti benedica, e da che egli ci ti toglie, và come disse il santo Iobbe.

Orf. Lodiamo il Signore che così vuole: essaltiamo il nome suo tutti, restate nella gratia del Signore, la quale custodisca le persone vostre, li regni, li popoli, e le dignità vostre, e sia essaltata la fede sua.

Prin. Sia la volontà di Dio; se egli ci toglie tanto contento, douerrà rendercelo ancora in piu commodo tempo, seruiamo à Dio, e quietateui Serenissimi Signori, che Dio ci farà forti nel nome suo.

Il Re di Bre. Dio voglia, che tutto vediamo auanti la partita nostra di questa vita, perche'l dolore è tale, che troppo à lungo non si potrà sopportare, e voi Signor Attilio; e Signor Alfonso seguitatela sempre fino al suo ritorno, poi che ritener non si può.

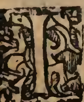




ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

g. Attilio Consigliere ritornando da Roma, Il Rè di Brettagna, Baroni.



O mi sento tutto pieno di allegrezza di vedermi saluo alla patria arriuato; poiche con la felice nuoua, che io porto al Serenissimo mio Signore della amatissima figliuola Orsola, lo vedrò tutto ritornar lieto dalle angoscie, che prese della partita sua. ma ecco appunto, che esce di palazzo; tanto prima gli potrò notificare questa buona nouella, che penso sia molto sospeso, non se li sendo scritto due mesi sono del successo del nostro viaggio.

. Dico, che resto tutto sbigottito di questo sogno, che v'hò narrato fratelli cari, e non hò potuto dipoi mai rallegrarmi.

S. Att. Haurãno biſogno di queſto nuouo cõforto; poiche ragionano di cattiui ſogni.

Il Re. Ma ecco qua il Signore Attilio Conſigliere noſtro. ohime come ritorna egli così ſenza la dolciſſima mia figliuola? certo che ſentiremo nuoue cattiue. oh pouero padre.

S. Att. Dio feliciti il mio Colendiſſimo Signore; da che gli porto felici auuiſi, & degni d'allegrezza, e contento.

Il Re. Ben tornato il noſtro Signor Attilio, ſe ne portate buone nouelle in refrigerio de' noſtri cordogli: ma doue ne laſciate Orſola noſtra, che vi vediamo così ſolo!

S. Att. Sacra corona, Orſola voſtra laſciai quarãta giorni ſono (che io partij di Roma) nel maggior fauore, che mai donna foſſe al mondo, e che mai poſſa eſſere: poi che all'arriuo ſuo in quella ſanta città fu incontrata da tutta la nobiltà di Roma, & il ſanto Pontefice con tutto il clero ſe li fece incontro à riceuerla, e li popoli della Città, come à trionfante imperatrice applaudeuano.

Il Re. Ecco, che li popoli ſtrani ſi godono della preſenza della mia vnica figliuola, e ne fanno merauiglia, & io ſolo miſero padre ne ſon priuo. ahi ſorte contraria a' miei contenti? Pure Orſola è ſana, e proſperamente hà ſeguito il viaggio ſuo.

S. Att. Tanto ſana, tanto allegra, e così florida, che mai più donna foſſe: ne V. Maeſtà

ò potria confiderare, & il viaggio: S.A.
è così da Dio fatto profpero, che tut
mondo l'honora, tutte le prouincie
auorifcono, e li popoli l'accompa-
ino.
perche così ne fete tornato lafcian-
la così fola dalla voftra cuftodia? fe ve
iedi per aiuto, e cuftode fuo.
lla fteffa m'hà licentiato, contentan-
fi della cōpagnia del Re d'Inghilter-
tanto amoreuole padre, che piu non
tria effere: e del concorfo di tutta la
biltà d'Italia, da che di Città in Città
piu nobili huomini, e donne fi fon
effi ad accōpagnarla à quefto fuo lun-
viaggio, lafciando le proprie cafe, li
ropri figliuoli; li padri, & le madri per
odere della gratia, & deuotione d'Or-
la. O felice donna, à cui tutto il mon-
o s'inchina, & fe Dio, e gli huomini la
uftodifcano, che li fa bifogno di cura di
eruitori, ella fi è contentata, che io ven-
ga à dar nouelle del fuo felice camino à
V. Maeftà come faccio, non volendo che
ella habbia tal nuoua per lettere: ma dal-
la propria bocca mia, acciò li prefti fede
intera, & hò lafciato il Signore Alfon-
fo, che la feguiti; acciò tal volta dia auui-
fo del fucceffo.
e. Dunque è moltiplicata la compagnia
fua in quefto viaggio? fe di continuo, co
me ci dite, fe gli vnifcono nuoue genti.

S.A t. Io vi dico ſacra Corona, che non fummo lontani di qui due giornate, che li popoli incominciarono à concorrere a voler vedere le bellezze ſue, e guſtar la gratia, che ella ne moſtra maggior ſempre, e li piu nobili della Città, e donne, e huomini ſi metteuano à ſeguitarla; li Principi abbandonano le Città, li baroni li caſtelli, e le moglie li mariti, che tutti ſe ne ſono incaminati cō lei à queſto ſanto viaggio; e baſti queſto à Voſtra Maeſtà, che quando arriuamo à Roma, ella ſi trouaua vndicimila vergini, che la ſeguitarono tutte nobiliſſime: e quando fummo vicino à Roma à poca diſtanza, fu tanta grande la fama, che era andata in quella Città della deuotione, ſantità, bellezza, e gratia, e virtù d'Orſola: che tutta la nobiltà ne venne ad incontrarla; & il Pontefice ſteſſo (come hò detto) accompagnato con tutto il Clero in gran pompa, e Maeſtà, venne alla porta à riceuerla; e fu tale & tanto il concorſo de' popoli à vederla, che non ſi potea paſſare per le ſtrade: e mentre che ſon dimoraro in Roma con lei, e mentre che andaua à viſitar quei luoghi ſanti mai fu abbandonata dal ſanto Pontefice. Dico ſacra Corona, che il fauore è così grande, e la gratia de' popoli è così moltiplicata, che piu non ſi potrebbe deſiderare.

Quanto piu odo questa sua felicità, e
e mi si allontana, piu mi sento afflig-
re. ah figliuola ingrata; e perche non
nduceui me ancora à tanto fausto? &
Roma la lasciasti al partir vostro, co-
e dite.

n Roma la lasciai à finir di vedere tut-
quei luoghi santi con ordine di parti-
fra due, ò tre giorni doppo me: e volse
he io venissi à dar nuoua in persona à
V. Maestà, e al suo sposo, di questa sua fe
cità: perche il ritorno suo per la molti
udine de' popoli che hà seco potrebbe
ssere piu lungo, che non si pensaua.

Grand'allegrezza dourei pigliare di
anto fauore che li prestano li popoli per
gratia, che li dona Dio; e nondimeno
on sento quel contento; che dourei,
he ancor resto fastidioso nell'animo, &
mi molesta ancora lo spauento del so-
gno, che io feci questa notte.

Confortateui Serenissimo Re, che Or-
ola è nella maggior prosperità, che pos-
sa mai essere; nō li mancano madri amo-
reuoli, padri pietosissimi, & fratelli aman
tissimi, e Dio poi gli è padre, madre, so-
rella, e fratello; lasci dico la mestitia, che
ne prende V. Maestà, che ella è nel più
bello stato di donna, che sia nel mondo.

Ringratiamo Dio di questo auuiso, e
ricorriamo à lui per conforto, da che ci
trouiamo così trauagliati, andiamo fra-

telli miei in Chiesa ad adorar Dio;& parleremo con questi padri dottissimi, che ci esporrano in qualche parte questi sogni così spauentosi.

Baro. Costì bisona ricorrere nelle afflitioni, andiamo, che la gratia di Dio dà tal volta conforto.

SCENA SECONDA.

Messer Mercurio, Messer Attilio.

IO guardaua pure, s'io vi conosceuo bene, mentre che voi parlaui con il Re, perche io vi faceuo lontano di qui mille miglia, ò piu, e come hauete potuto lasciare la Signora Orsola nostra che tanto l'amate.

S.Att. E piaciuto così à lei per dar nuoua piu vera à suo padre, e sposo, che nel fausto, che ella è, di tanto concorso di popolo hà questo fastidio solo d'hauer lasciato loro sconsolati.

m.Me. E dunque vero, quel che si dicea, e che scriuesti per lettere, che tanta gente se li accompagnaua dietro?

S.Att. E vi dico, che hoggi sono piu di ventimila persone fra huomini, e donne, tutti nobilissimi Signori, Principi, & baroni. E fra l'altre vndici mila vergini: cosa da non esser creduta mai.

m.Me. Come patisce ella in questo viaggio?

gio? E s'ella mantenuta nella ſua bellezza ſolita?

S.Att. Piu bella che mai: ogni giorno s'accreſcono le bellezze ſue: ogni giorno piu gratioſa, e piu vaga? ſe li accreſce lo ſplendor nel volto miracoloſo.

m.Me. Non è dunque gran marauiglia, che la bellezza hà gran forza nel cuor delli huomini.

S.Att. Io non vi niego, che le bellezze non faccin grandi effetti, ma la virtù ſua la gratia, che dimoſtra nell'andare, nel parlare, è quella, che ſi tira queſti popoli dietro.

m.Me. Tutti coteſti ſono ornamenti alla bellezza, e miniſtri a dimoſtrar la forza d'eſſa: perche ancora vna ſtatua & pittura ſi potrà far belliſſima, nè però attrahe la gratia delli huomini. e ſe vn bel corpo hà brutte maniere, rozzo parlare, & ſcompoſto mouimento ſubito perde ogni ſua virtù.

S.Att. Vorreſti dunque inferire meſſer Mercurio che queſti popoli ſeguitaſſino la Signora Orſola, inuaghiti della bellezza ſua, e come innamorati di lei non ſi poſſon partire?

m.Me. Coteſto dico io, che non sò, perche ſi habbia à muouere dalle caſe loro à ſeguitarla, ſe non ſon moſsi da quello, che in lei ſi rende piu apparente, e di piu forza à far tal'effetto.

S.Att. Non ſono le bellezze, che tirano queſti popoli; perche donne ci ſono belliſſime quanto lei, & pur da lei tirati, e huomini vecchiſſimi, e ſacerdoti di grãde aſtinenze; ne i quali non può cadere tal'effetto di ſeguitar bellezza humana: ma ſi bene le virtù, che ſi conoſcono in lei.

m.Me. Io non sò, che Orſola habbia tante virtù, che poſſa troppo leggere in catedra altro, che li buoni coſtumi, la deuotion verſo Dio, e la carità verſo il proſſimo, e queſto non hauea à poter tanto; poiche pure ſi veggono molte ſante perſone, che ſono tali.

S.Att. Potiamo dir certo, che ella habbia piu gratia dell'altre, ſe il mondo fa in lei queſti miracoli.

m.Me. Diciamo piu toſto, che la bellezza di Orſola (che è rara in vero) alletta gli huomini à mirarla, come coſa bella, che piace à tutti; la gratia, che dimoſtra nelle maniere, gli ferma à contemplarla, il parlar ſoaue, e pieno di Santità gli lega, e l'opere ſue belle, e coſtumi ſanti gli fan deuoti à Dio, aggiuntoci poi la benignità, con la quale allegramente gli ricèue.

S.Att. Voi fate vn ſillogiſmo molto concludente: la bellezza dunque d'Orſola ſarà vn'amo da tirare à Dio con vn mezo inganno le perſone ſmarrite dalla ſua buona ſtrada.

m. Me.

m.Me. Così bisogna, che sia. ma ecco il Re col frate suo confessore.

S.Att. Io voglio andare à riposarmi alquanto, e mutarmi di panni.

m.Me. Et io andrò à qualche negocio.

SCENA TERZA.

Fra Basilio Confessore, Il Rè.

IO dico, che gl'è pazzia troppo grande à prestar fede à sogni, anzi è dannato da' sacri Canoni, Orsola vostra figliuola, è in seruitio di Dio, fa tāte buone opere, che la sua fama si sparge per tutto, che maggior contento potete voi hauere, che sentire esaltare il nome suo, & intender che li popoli, e la nobiltà delle prouincie non solamente la guardano con merauiglia: ma la seguitano vinti, e legati dalle sue virtù, e buone opere?

Il Re. Anzi quanto piu sento la sua felicità nel camino, piu cresce in noi l'amore, e chi piu ama, piu teme. pensate padre deuoto, che quel sogno di quella Ceruetta alleuata da noi in casa, che entrò in quel bosco seguitata da quei tanti animali domestici vuol significare Orsola mia, così seguitata da persone deuote. & all'entrar poi nel bosco, e quiui oppressa ella; e gli animali da orsi, lupi, leoni, & tigri, significa li saracini, pagani, turchi, & al

tri infedeli, che l'hanno vccisa, ò presto l'vcciderannо. Io me l'intendo ancor io senza troppa sottilità di lettere.

Fra B. Sperate nel Signore, che si come l'hà presa al suo seruitio, così la condurrà à quel buon fine, che gli hà destinato, e viuete allegro, che io me ne tornerò in Chiesa à finir li diuini officij.

Il Re. Andate, che Dio v'accõpagni, e pregate per noi, e per la felicità d'Orsola mia.

SCENA QVARTA.

Il Rè, & Orsola in spirito, Signor Attilio, Baroni.

GRan consolatione hò sentito in questo ragionamento del deuoto padre Confessor mio: mi par d'essere tutto scarico di quel timore, che haueuo, e mi par d'hora in hora d'hauer à vedere Orsola mia, ò sentir nuoua più fresca, e più felice di lei.

Orf. in spirito. Rendete gratie à Dio onnipotente, genitore dilettissimo, che mi vi rende à vostra consolatione in stato più felice, e più perfetto.

Il Re. O figliuola mia dolcissima.

Orf. Riteneteui genitor mio deuotissimo, che non vi è piu lecito toccarmi, assai vi basti, se potete vedermi per vostra sodisfattione, e contento.

Il Re. Figliuola cara,perche non t'hò io à toccare? perche non ti abbraccio, e bacio? che sei l'vnico mio bene?

Orſ. Voſtra fui, à Dio noſtro Signore piacque, hora che ſono fuori de' lacci mondani, non mi è lecito ſtar da voi,ma dal noſtro Dio di voi miſericordioſo ſon mandata per conſolarui, & per comandarui che facciate la volontà ſua.

Il Re. Come da Dio mandata? vieni dunque di cielo?partitati dal mondo per ſiniſtro auuenimento ſei forſe morta? & hora miracoloſamente venuta à noi?

Orſ. Anzi con voi ſono di continouo: Morta ſono al mondo fallace:ma viuo in gloria del noſtro Signore, al coſpetto del quale mi trouo dopo al ſanto martirio della deuota compagnia che di Roma conduſſi per ritornare alla patria.

Il Re. E perche non moro ancor'io per ſeguir la mia vnica figliuola? piu viuer non voglio. ahi ſorte iniqua?

Orſ. Non è queſta la volontà di Dio, nè conuiene per felicità, che n'auuenga, pigliar paſſione. Ecco che io ſono fra l'anime beate in gaudio, e doue la potenza di Dio ſi conoſce, e ſi gode la chiarezza della maeſtà ſua,deſidero di condur voi à queſti luoghi di perpetua felicità.però vditemi nel nome del Signore, e non prendete diſpiacere, ma contento.

Il Re. E come ſarà mai poſsibile, che io non viua

uiua in diſpiacere, ſe deuo reſtar al mondo ſenza la figliuola mia tanto amata?

Orſ. Se ſarete amatore di Dio (come penſo) ſarete la volontà ſua; & di quello, che à lui è piacciuto, piglierete cõtento; l'eſſer'io al mondo per voſtro picciol contento, non è la felicità voſtra, nè manco deue piacerui quello, che à me foſſe di danno, e noia; ſe mi amate douete deſiderare il ben mio, e ſe'l ben noſtro è condurſi alla preſenza del ſommo Dio e godere della ſua gratia; perche vi turbate, ſe vi porto nouelle di queſta mia felicità? attendete ad vdir la volontà di Dio.

Il Re. Eccomi figliuola ſantiſſima pronto al voler tuo, ma degnati almanco farmi nota la cagione della tua partita dal mõdo, e del ſucceſſo della compagnia che teco era grandiſſima nel ſanto viaggio che pigliaſti.

Orſ. Se queſto può cauſare la conſolation voſtra narrerouui il tutto. Da che ci partimmo di Roma con quella compagnia, della quale vi haurà dato notitia il Signor Attilio, che rimãdai à voi per renderui certo del felice camino ſucceſſo ſino à quel luogo, pigliando il camino cõ gran fauſto, tutti innamorati di Gieſu Chriſto, per ritornare in queſta patria, ci fu proſpero il viaggio, ſino che ci trouammo vicino à Colonia. Doue già il

Sere-

Sereniſſimo Prencipe mio ſpoſo venuto ad incontrarmi, ſi era vnito con noi. Il pietoſiſſimo Gieſu Chriſto noſtro conoſciuto il zelante amore verſo ſua Maeſtà di tanto nobil popolo, che era à tal camino inuiato, non volendo piu chiarezze della vera fede, che era in così copioſa compagnia hauendoci già riceuuti nella ſua gratia per porgerci occaſione di ſalire al cielo, e guſtar la preſenza ſua piu preſto, che non aſpettauamo, e per farci meritar grado piu degno appreſſo la ſua gratia, ci preparò il martirio ſantiſſimo.

Re. Ben ſarà ſtato crudel tiranno, chi harà machinato contro la bontà tua.

Orſ. Tiranno fu bene per la crudeltà, che vsò nelli ſerui di Dio: e moſtrandoſi perſecutore de' ſuoi ſeguaci. ma à noi fù di ſomma gioia, & vtilità. Hor vdite il ſucceſſo della dolce morte noſtra. Arriuati dico vicino à Colonia, l'Angelo di Dio in ſogno m'apparue, e mi moſtrò qual foſſe la volontà ſua, e che in cielo ci ſi preparaua la Corona del ſuauiſſimo martirio, e che'l giorno ſeguente Giulio tiranno Barbaro ci ſi ſarebbe incontro, e patiremmo nella ſua crudel perſecutione, & io, che cognoſceuo nella nobiliſſima compagnia grandiſſimo zelo di patire per il Signor noſtro, feci noto à tutti le reuelatione, che fatto mi hauea l'Angelo, e trouai tutta la deuota gente con

gran giubilo esser prõti à morir per quello, che col suo sangue sparso nella santa Croce ci ricomperò dalla perditione. E piu, che li altri, il Serenissimo Re d'Inghilterra, & il mio dilettissimo sposo.

Il Re. Ben'erano riscaldati nell'amore del Signore Giesu Christo, poi che voleuano morire così velocemẽte, o grã costanza.

Orf. La gratia di Dio accende li deuoti suoi al patire per lui. e però noi tanto piu lieti eramo, quanto piu ci appressauamo al luogo, doue intendeuamo, che il gran tiranno ci douea assalire, quale vdito il passaggio nostro per la Colonia, ò per mostrarsi in tutto persecutore della santa fede di Christo, fattocisi incontra con gran numero di gente tutte crudelissime (come cani affamati) si messero fra la nobilissima compagnia, e con le pungenti armi ferendo da ogni banda si mostrauano auidi di spargere il sangue de' poueri deuoti di DIO; quali tutti ĩ ginocchioni aspettauamo le percosse de gl'ingordi tigri, parendoci non ferite; ma dolci refrigerij di delicati, e desiderati cibi.

Il Re. O impietà di lupi rapaci insanguinar si le mani nelle innocenti pecorelle, che senza difesa si lasciauano vccidere?

S. Att. Questo mio signore mostra di parlare con la figliuola, & io non la veggo; qual che miracolo sia questo.

Il Re.

Il Re. Chi fu mai tanto crudele, che ardiſſe maculare le delicate tue membra figliuola dolciſſima?

Orſ. Io fui da miniſtri di quel tiranno preſa, & à lui condotta, penſando con ſua potenza piegarmi a' ſuoi piaceri: ma conoſciuta la coſtanza mia mi fece vccidere, come l'altre, e portar la vittoria del ſanto martirio.

Il Re. E tu dunque ancora dilettiſſima figliuola fuſti di crudel ferita piagata, & vccisa dal crudeliſſimo ſtuolo di quei lupi rapaci? oh miſero padre, che nouelle ſenti tu hora?

Orſ. Se il manſueto Gieſu Chriſto ſopportò volentieri per noi la morte in croce doppo tanti flagelli, & opprobrij per ſaluarci, hor perche volentieri non doueua io con le altre deuote anime, e col proprio ſpoſo, e col ſuo potentiſſimo padre ſopportare con allegrezza quella perſecutione?che ſe bene in queſta vita par difficile, & aſpra à patire, nell'altra ne dona la gratia del ſommo Dio cõ la perpetua gloria. felice troppo ſon'io dilettiſſimo genitore, che nel ſeruitio di Dio hò finito li miei giorni. ma piu felice & auuenturata, che di queſto martirio ſono ſtata fatta degna dalla bontà ſua. Rallegrateui dico,e nõ vi attriſtate,da che vi rendo certo, che la morte mia è ſtata l'eterna mia felicità, & io, che ſarò nel coſpet-

ro del sommo Dio per sua infinita bontà, e misericordia, potro pur sempre esser di voi ricordeuole, e pregarne alla presenza quel benignissimo Giesu Christo, che vi doni la gratia sua, e vi richiami dalle sinistre attioni, anzi vi sciolghi da' lacci delle dolcezze mondane.

Il Re. Perche non impetri da Giesu Christo già fatto tuo sposo, poiche per lui sei morta, & à lui ti sei congiunta, che tragghi me ancora di questa penosa vita? che senza te dolcissima figliuola viuerò in angoscia continoua.

Orf. Non è questa la volontà di Dio; ma che viuiate al mondo in mezo le tribulationi per meritar più della sua gratia; perche chi viue qui felice, commodo, e pomposo, con difficultà sente la dolcezza della sue gratia. Però quietateui al voler di Dio; viuete in humiltà, & carità, che questa è la volontà sua, & io in suo nome ve lo notifico.

S.Att. Gran miracolo è questo: Orsola certo gli è apparsa, che se bene à me non è cõcesso il vederla, pur egli debbe vederla, dopoi che parlano così à disteso.

Il Re. O sommo Dio, quali messaggieri son questi, che ci mandi? o infinita bontà, o clemenza feconda, che conoscendo le nostre colpe ci riduci alla retta strada del cõdursi al suo regno: eccomi figliuola dolcissima pronto al seruitio di Dio;

coman-

comandami, che io son pronto ad vbbidire, poiche grande è la potenza di Dio, e troppo ciechi siamo stati verso la maestà sua nel conoscere quanto sia la forza del suo potere.

O.s. Ringratiate dunque l'altissimo Dio, che vi apre la cecità, che hauete hauuto sino à qui: seguitate nella uia retta, che egli ve la mostrerà di continouo, se con carità uiuete, e col timor suo, separateui piu, che potete dalle cose mondane, doue l'hnomo s'inuesca à gli appetiti vitiosi, sopportate uolētieri le percosse, che Dio uorrà darui con le tribulationi, perche con quelle si conosce la uera fede, e la uera costanza dell'huomo Christiano, non ui attristate di cose auuerse, e sinistre, chè ui auuenghino, che tutto ui māda Dio per farui piu meriteuole, e quello sarà ueramēte nel seruitio di Dio, che sopportando con fortezza l'auuersità in questo mōdo, si mostrerà allegro del uoler suo. Io sempre sarò ricordeuole delle amoreuolezze uostre, & appresso il pietosissimo Dio sarò cōtinua à pregar sua Maestà per la uostra salute. però restate con la pace del Signore fino à tanto, che ci riuediamo nel santo Paradiso.

Il Re. Ohime figliuola dolcissima doue ne sei andata? chi ti ci toglie così subito?

S.Att. Ecco, che si sarà partita da sua Maestà, o gran potenza di Dio, che sent'io hoggi?

gire perche non è ſtato lecito di vederla à me ancora, io non ſono degno, di tanto bene.

Il Re. Ma perche m'attriſto del voler di Dio? ella ne torna al ſommo Paradiſo à godere la preſẽza dell'altiſsimo Dio. Ringratiamolo horamai con debita humiltà, poi che lui ci chiama à tanto contento. O pietoſiſsimo Signore con quanta clemenza hai tu riſguardato hoggi queſto felice Regno di Brettagna; e noi maſsime miſeri peccatori, quali immerſi nel fondo delle ſceleratezze richiami alla luce verità della tua gratia Riceui dolciſsimo GieſuChriſto queſta tua pouera creatura nel ſeno della clemenza tua, acciò viuẽdo nel ſeruitio tuo meriti quella gloria eterna, che la Maeſtà tua hà ſempre promeſſa à chi ſeguita li veſtigij della tua vera fede.

Baio. E che miracoloſa apparitione è ſtata queſta ſacra Corona? ella hà parlato cõ Orſola, e noi non l'habbiamo potuta vedere, e forſe morta?

S.Att. Che nouità miracoloſa è queſta ſacra Corona?

Il Re. Morta è Orſola, nel ritornarſene alla patria, nel ſanto martirio con tutta la deuota compagnia, come vi dirò in palazzo piu à lungo: poi che non vi è ſtato conceſſo l'vdirlo da lei, e per vbbidire al comandamento di Dio per bocca di lei

fat-

fattomi, mi conuiene à seruitio dell'anima mia deporre le pompe reali, tormi dalle commodità mondane, se voglio viuere in seruitio di Dio. Però per mia salute, e buon gouerno del nostro Regno (se à Dio così piace) diamo ordine, che li popoli sieno in cura delli huomini giusti, & timorati di Dio; che senza nostro continuo fastidio sieno ben custoditi. Et io separandomi da queste mondane cose potrò con animo piu intento al seruitio di Dio far la volontà sua.

Baro. Io lodo il buon proponimento di vostra Maestà, & volentieri ne verrò seco per sciogliermi io ancora da questi lacci mondani. andiamo, doue piace à V. Maestà, che per tutto la voglio seguire.

S.tt. Gran vocatione è stata questa di Dio verso questo mio Signor Serenifs. grāde miracolo n'hà mostrato Dio in questa santissima sua figliuola, se (come mi pare hauer' vdito) ella è morta al martirio, e ne è mandata da Dio à chiamare il suo diletto padre al seruitio di Sua Maestà. Auuenturato Signore, poi che Dio con la misericordia hà riguardato in lui, e lo chiama alla somma gloria. Ecco quanto hà potuto la bōtà di questa santa Orsola appresso Dio, & alli popoli, che conuertita l'Inghilterra tutta, e la Brettagna insieme alla fede di Giesù Christo, hà potuto leuar dalle proprie case tanto numero

mero di popoli ſommerſo nelli peccati per ſeguire lei al ſeruitio di Dio. Et ultimameute chiamato per modi miracoloſi il proprio genitore, che ſi riuolga à Dio, e laſci le coſe mondane. Impariamo horamai con tanti eſſempi, che ci dà l'altiſsimo Dio noſtro Signore nelle perſone à lui diuote, qual ſia la uita, che debbiamo tenere per piacere à lui, e profittare nella ſãta fede; e ſeguitiamo li ueſtigij di queſto mio Signore, ch'è potẽte, e magno, e per ſeruire à Dio laſcia il proprio regno: acciò con mente piu libera poſſa contemplare la bontà ſua. E da che Orſola ſantiſsima ſe n'è tornata in cielo à goder la preſenza del ſuo pietoſiſsimo ſpoſo in cõpagnia di così gran numero di martiri diuoti, & queſti miei Signori, e compagni ſe ne andranno alla contemplatione delle coſe diuine, non aſpettate di ueder hoggi altra attione loro, ò ſpettatori. Ma con ſincero cuore laudate Dio, che nell'eſſempio di queſta ſantiſſima uerginella ui porge occaſione di far la uolontà ſua.

IL FINE.

